

# **Garfagnana Preistorica**

*Associazione Pro-Castelnuovo Garfagnana*

*E.P.T. Lucca, 1958*

# GARFAGNANA PREISTORICA



A cura dell'Associazione Pro-Castelnuovo Garfagnana  
(E. P. T. di Lucca)  
1958

FP- SL- 113

AUGUSTO C. AMBROSI

# GARFAGNANA PREISTORICA



A cura dell'Associazione Pro-Castelnuovo Garfagnana  
(E. P. T. di Lucca)  
1958



Comitato di Caricamento di Garfagnana  
A. 1954/55

Per le monografie pubblicate  
al 3° Premio letterario "Garfagnana" le Comunità  
hanno fatto un salto con voto unanime. "Garfagnana  
Storia" di Augusto Ambrogi.

Il Comune di Castelnuovo, aderendo alla  
richiesta della Provincia, ha deliberato di pubblicare  
con l'opera, ritenendola basilare per la conoscenza  
delle origini della nostra gente.

Nel conferire con l'autore per il suo lavoro,  
fatto di lungo studio e di grande amore per  
la nostra terra, esprimo, a nome dell'Amministrazione  
provinciale, l'augurio sincero del più alto  
suo accoglimento fra le popolazioni della Valle.

Castelnuovo 1 maggio 1958

Prigioni

*alla memoria di*

*UBALDO FORMENTINI*

## ETA' DELLA PIETRA

« Credo si possa dire che ad onta delle invasioni barbariche, e ad onta di qualche colonia romana la quale potè essere condotta in quei monti, il fondo ligure della popolazione, fu sostanzialmente conservato fino ad oggi ».

C. DE STEFANI

(in Archivio per l'Antropologia e la Etonologia  
vol. VII, 1877, pag. 185)

Se future scoperte non porteranno nuovi tributi alla conoscenza archeologica dell'alta valle del Serchio, fino ad oggi nessun reperto è ancora venuto a testimoniare la presenza dell'uomo paleolitico in Garfagnana.

Questo, però, non vuol dire che la regione sia stata completamente disabitata per una serie tanto rilevante di millenni: L'immediata vicinanza di importanti stazioni musteriane (paleolitico medio) quale Equi nella valle del Lucido (1), la Grotta all'Onda e la Grotta del Tasso in Versilia, (2) ed i reperti del paleolitico superiore, Gravettiano, della Grotta delle Campane, nella Valle della Lima (3), fanno invece pensare il contrario; che, cioè, la Garfagnana non presenti alcuna *facies* archeologica delle culture paleoantropiche non per negativi caratteri ambientali, che non dovevano essere sostanzialmente diversi da quelli delle limitrofe regioni, ma piuttosto per la mancanza di ritrovamenti casuali, di appropriate ricerche o per la generale dispersione dei più antichi depositi.

(1) Vedi bibliografia in A. C. AMBROSI, I. FEOLA, *La Tecchia di Equi Terme*, in *Rassegna Speleologica Italiana* V (1953), 83-85.

(2) *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* (1922), pag. 3 segg.; MOCCHI e SCHIFF G., in *Atti Com. Ric. Pale. Umana* (1914); L. BANTI, *Luni*, Firenze, 1937, pag. 10-11.

(3) Si tratta di un grande *abri* sito proprio sopra l'abitato di Ponte Maggio sulla riva destra della Lima. Le prime ricerche pubblicate da A. MALATESTA (in *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. VI, 1-2, pag. 79, 83) hanno segnalato tre distinti strati: il primo caratterizzato dalla presenza di bue, pecora, orso bruno, faina, cinghiale, cervo capriolo, lepre e ghio, conteneva ceramica di impasto con motivi ornamentali, incisi a linee e a « fossette », simile ai tipi enolitici della Grotta all'Onda. Notevole anche la presenza di due frammenti di ceramica depurata dipinta. Tutto il complesso rientra nella *facies* eneolitica apuana. Nel secondo, resti di cervo, capriolo, stambecco, cinghiale, volpe, lupo e faina, si accompagnavano a pochi frammenti in selce atipici. Manca la ceramica. Nel terzo un centinaio di selci di cui solo una diocina presentano caratteri tipologici abbastanza definiti. Sono lame a dorso ribattuto, un raschiatoio e qualche pezzo con scheggiatura bulinoide. Il tutto sembra presentare una cultura di tipo paleolitico superiore, per la quale è possibile qualche riferimento con le analoghe dei Balzi Rossi e delle Arene Candide. Successive ricerche (Cocchi, *ibidem*, pag. 198, 199) hanno dato resti della prima età del ferro da m. 1,10 a m. 2,30 e sabbia sterile fino a m. 2,90.

Trascorsa l'ultima fase della regressione Würmiana e ristabilitosi lentamente il clima in quelle condizioni che tuttora durano, l'uomo neolitico ed eneolitico, invece, ha lasciato alcune tracce della sua presenza in Garfagnana.

I manufatti, abbandonati nelle stazioni all'aperto e ovunque egli si era spinto alla caccia di selvaggina e di fiere, sono stati definiti neolitici ed anche eneolitici perchè tipici di quel periodo che segna il trapasso tra la civiltà della pietra e quella dei metalli.

Generalmente gli archeologi sono soliti assegnare questo trapasso attorno al terzo millennio a.C., ma la mancanza di qualsiasi reperto dell'età del rame e la scarsità, se non assoluta assenza, dei reperti della successiva età del bronzo, fanno pensare che la cultura neolitica sia perdurata in Garfagnana molto lungamente; che cioè la civiltà della pietra si sia protratta anche per grande parte dell'età del bronzo, se non addirittura fino all'età del ferro. Questo carattere di sensibile attardamento culturale concorda pienamente con l'aspetto eneolitico dell'intera Liguria appenninica che appare lungamente e costantemente fedele ai vecchi e tradizionali strumenti di pietra (1). Anche in Garfagnana perdura quindi una certa arcaica cultura che denota il persistere tenace dell'antichissima unità etnica che fu diretta erede del neolitico.

L'eneolitico della Garfagnana si presenta con una stazione principale e con vari ritrovamenti sporadici (vedi Fig. 1).

*Stazione all'aperto dell'Anguillina* (zona nelle pertinenze di Pieve Fosciana). Vi sono state trovate tre lame o raschiatoi di selce di mm. 57, larghe da mm. 13 a mm. 20. Un frammento di lama di selce; due schegge di selce, probabili frammenti di lame o resti di lavorazione; due frammenti di selce peduncolate in diaspro rosso e in selce; vari frammenti di lame e di raschiatoi; quaranta frammenti di selce di uso indefinibile, ma certamente frutto dell'umana industria; tre frammenti di steatite verdognola con tracce di sagomatura e di disegni geometrici, probabili resti di amuleti; sei o sette « ghiaiette di diaspro rosso chiaro » (2).

Nel 1877 il De Stefani, che ha trovato e descritto questi resti, narra che le punte di frecce ed i frammenti di schegge erano stati raccolti in passa-

(1) N. LAMBOGLIA, *La Liguria Antica in Storia di Genova*, Garzanti, vol. I, pag. 42. Per la presenza di oggetti in pietra durante la prima età del ferro nell'estrema Liguria occidentale si veda M. LOUIS, O. J. TAFFANEL, *Le premier âge du fer Languedocien - Les nécropoles à incineration*, II, pag. 42, fig. 33 (17), pag. 151. Nel corso di questa trattazione i riferimenti alla Liguria saranno molto frequenti, poiché includo la Garfagnana nella Liguria etnica, che, come è noto, giungeva fin nei pressi dell'Arno. Per questa ragione il citato volume del Lamboglia e tutte le pubblicazioni dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri sono state costantemente utilizzate.

(2) C. DE STEFANI in *Archivio Antr. Etn.* VII (1877), pag. 178 segg.

to in quantità rilevatissima e che venivano usati dai valligiani come pietre focaie. Si attribuiva loro particolari poteri magici essendo ritenuti prodotti dalla folgore; per questa ragione erano chiamati « saette ». Secondo il De Stefani i



FIG. 1 — Località ove sono stati trovati depositi dell'età della pietra.

diaspri rossi dell'Anguillina provengono dal Barghigiano. La steatite, invece, dai terreni serpentini posti al di là del Sauro (1). I reperti descritti non provengono dalla sola Anguillina, ma si trovano in tutta la costa che dalla località Fosciana, antica sede del paese, sale al monte Frin, all'Anguillina, al Malvernato ed ai Pasqui (Vedi fig. 2) (2). Visitando la località ho potuto assodare

(1) *ibidem*, pag. 181.

(2) Si tratta di una serie di colline dolcemente ondulate che salgono senza soluzione dalla località Fosciana, fino alla più alta sommità dell'Alpe di S. Pellegrino. Non si dovrà escludere che per lunghi periodi protostorici e storici, su questo ampio sperone montano, piuttosto erto e dirupato a sud est, le abitazioni si alternassero o si identificassero con i *castellari*. Senza aver fatto specifiche ricerche, mi sembra che tale nozione possa essere documentata dai vari toponimi *Castellaccio* (o anche « *Castrellaccio* ») di *Sopra e di Sotto*, siti nelle vicinanze dell'Anguillina; queste voci si sono fissate oggi a due case coloniche e relativi poderi, ma devono essere slittate con grande facilità dalla soprastante altura *Le Roccacce* (quota 701), ove permangono rilevantissime tracce di posteriori opere murarie. Nella località non si documentano castelli medioevali.



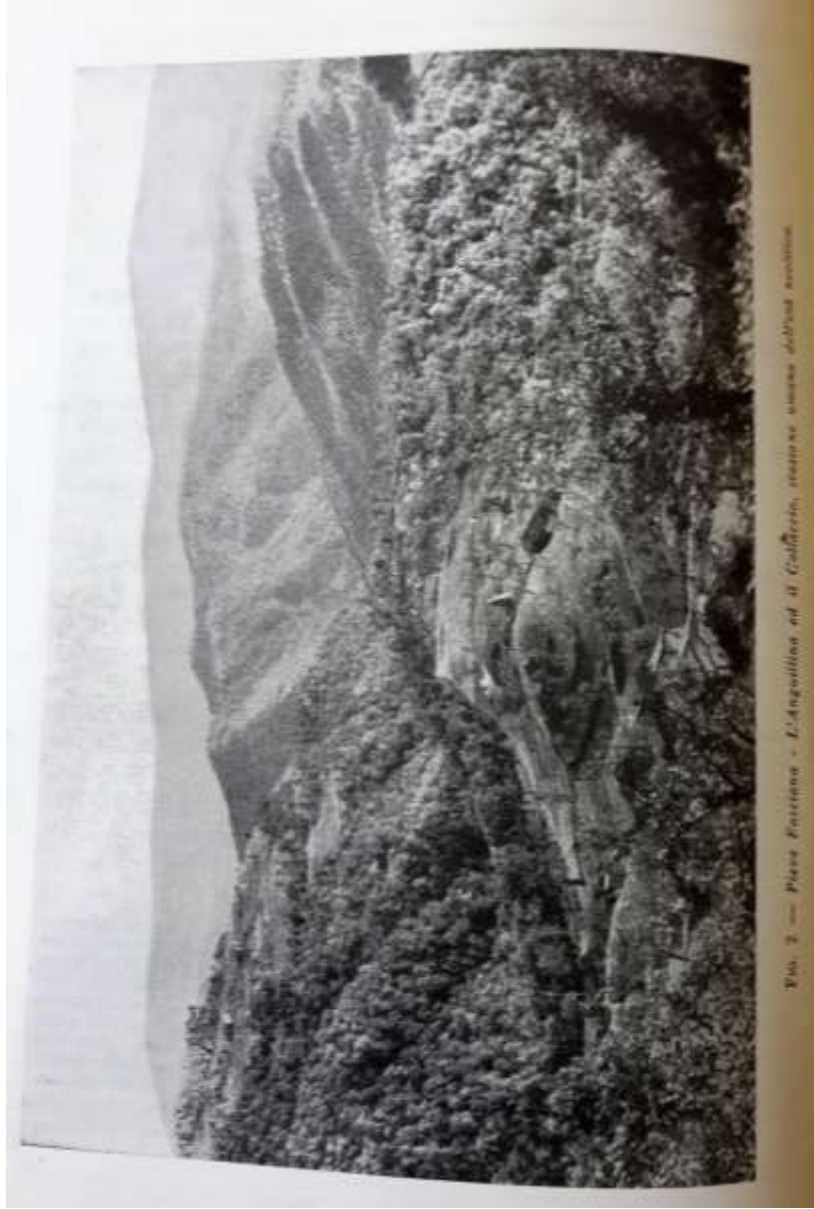


FIG. 2. — Piana Fossiana - L'Anguillina ed il Galluccio, scoppio somma di Monte Anguillina.

che analogo abbondante materiale è venuto successivamente in luce ed è andato disperso. La zona più ricca di tali depositi sarebbe l'altura detta « collaccio », contraddistinta nella tavoletta dell'I.G.M. con la quota 556 (1).

*Pieve Fosciana* : località « la maestaina », sulla strada per Castelnuovo : freccia. Località : « vigna nuova dei Nobili » : due frecce peduncolate.

*Chiozza* : località « Straciccia » : freccia.

*Castiglione* : località « Bigiaia » : freccia.

*Castelnuovo* : località « Selva di Biccio » : frecce di selce ; località « Novicchio » : frecce di selce (2).

*Monte Perpoli* : Molti oggetti di selce, raschiatoi, frecce.

*Magnano* : numerose frecce di selce.

*Gagnana* : punta di freccia peduncolata (mm. 14 x 45) trovata durante la costruzione della rotabile, alla grande curva sopra il paese (3).

*S. Michele* : punta di freccia.

*Piazza al Serchio* : località « la fiera » : punte di frecce in selce e diaspro giallo.

*S. Donnino* : materiale eneolitico.

*Sassi* : frecce eneolitiche

*Alpe di Vibbiana* : materiale eneolitico sporadico.

Purtroppo con questi scarsi elementi, conosciuti solo nelle sommarie descrizioni del secolo scorso, non è possibile una precisa determinazione tipologica e quindi cronologica. La freccia di Gagnana, alla quale il De Stefani fa spesso riferimento per gli analoghi tipi dell'Anguillina, fa pensare ad un neolitico finale, forse già entrato nell'eneolitico : le scheggiature sono ripassate ed affinate da un accurato lavoro di levigatura che rende i bordi e la punta ben taglienti ; anche come tipo, la freccia di Gagnana con la cuspidè triangolare, le due alette ed il peduncolo affusolato, appartiene certamente ad una fase tarda. Ma se non interverranno altre scoperte con più precisi dati tipologici e stratigrafici ogni assegnazione rimane dubbia.

Tuttavia, nonostante il limitato numero di oggetti e la loro estrema povertà di tipi, possiamo dire che l'alta valle del Serchio si inquadra perfettamente nella *facies* neo-eneolitica delle contermini zone liguri e toscane. Vi abita una popolazione sedentaria e conservatrice estremamente abile nella lavorazione della pietra. I rilevanti frammenti di selce trovati all'Anguillina e a

(1) Devo queste informazioni al Sig. Rossi Raffaello, che ricorda molto bene le ricerche fatte dal De Stefani.

(2) Vedi *Studi Etruschi*, V, pag. 505.

(3) DE STEFANI, *op. cit.* pag. 174 segg.

Monte Perpoli sembrano il frutto di una lavorazione protrattasi nei pressi o nell'ambito del villaggio per lungo spazio di tempo.

Nella Grotta della Guerra, nei pressi di Corfino, i cui depositi sono stati erroneamente attribuiti a questo periodo, figurano resti di monili formati da conchiglie bucate; sono indubbiamente oggetti particolarmente importanti perché testimoniano quegli scambi culturali transapuani che cementeranno più tardi l'antica unità etnica e politica del popolo apuano. Detti rapporti sono stati messi in evidenza dal Colini che ha collegato il materiale della Grotta della Guerra con analoghi reperti delle caverne versiliesi (1). Sebbene questi riferimenti debbano essere presi con parecchie riserve, si intravede già un chiaro orientamento che sarà tipico della protostoria garfagnina: in essa le gioiografie montane dell'Appennino o delle Apuane, non rappresenteranno mai delle barriere di divisione, ma precisi elementi di coesione etnica, di civili scambi culturali e di manovrate imprese belliche fra i *clan* e le tribù degli opposti versanti. Forse è anche possibile intravedere che ai maggiori rapporti transapuani dell'eneolitico fa riscontro l'intensificarsi di scambi transappenninici nella successiva età dei metalli, quando nella piana versiliese inizia e si estende l'espansione dei Rasenna.

Questi antichissimi rapporti tra Garfagnana e Versilia testimoniano ancora quell'arcaica unità mediterranea o protoligure (2), che s'era lentamente costituita attorno al massiccio apuano dal neolitico all'età del bronzo e che qui, come in parte dell'Italia e dell'Europa occidentale, si era sviluppata uniformemente da un antichissimo sostrato di grande compattezza ed omogeneità.

Si fissano in questo periodo alcuni toponimi, oronimi ed idronimi che distinguiamo nell'ampia classificazione di *mediterranei* e che resisteranno tenacissimi al flusso dei successivi apporti linguistici indoeuropei e della romanizzazione fino ai nostri giorni.

Credo che una sistematica ricerca in questo campo, intesa ad individuare le voci del sostrato ancora esistenti nella toponomastica e nel lessico della Garfagnana porterebbe certamente a risultati di eccezionale interesse, sia per la loro dovizia e sia per l'arcaicità delle forme. E date le condizioni di grande relegazione e attardamento culturale della valle, sarebbe certamente di grande interesse anche una ricerca intesa a distinguere nell'ormai *mare magnum* del sostrato, le voci tipicamente protoliguri (3). Forse una tale ricerca darebbe qui risul-

(1) G. A. COLINI in *Bullettino di Paleontologia*, XXV (1899), pag. 307 - 308.

(2) Sull'argomento oltre la cit. *Liguria Antica* del LAMBOGLIA, si veda E. SERENI, *Comunità Rurali nell'Italia antica*, Roma 1955, pag. 64 segg. 76, 296, 314 con bibliografia.

(3) Si veda su questo argomento G. ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo, Adriatico*, Bari 1955, e quanto dice N. LAMBOGLIA in *Rivista di Studi Liguri*, XXIII (1957), 1-2, p. 119 - 20.



Fig. 3 — Il suggestivo e dolomitico paesaggio ove si apre la «Gratta della Guerra»  
presso Salsoragno.

tati impossibili in altre parti della Liguria etnica. Questa opinione è particolarmente suggerita dal persistere nei dialetti della Garfagnana, e di gran parte dell'Apuania, delle pronunzie *cacuminali*, o *invertite*, che sono state definite relitti fonetici del sostrato mediterraneo (1) e che sono del tutto assenti nell'odierna Liguria.

Se è vero che il movimento dei fatti culturali segue nelle grandi linee quello dei fatti linguistici (2), bisognerà riconoscere che nella preistoria della Garfagnana, nessun periodo lasciò tante sicure prove linguistiche come quello neo-eneolitico. Forse per le condizioni ambientali della regione, estremamente montuosa, ancora ricoperta dalla grande macchia postglaciale, limitatissima nelle aree coltivabili, essa rimase per lunghi millenni chiusa alle grandi correnti culturali, accentuando massimamente quel carattere di segregazione che presenta tutta la Liguria, ove perdura lungamente una modestissima cultura eneolitica fino alla prima età del ferro. Così, nel grande solco del Serchio, scavato tra Appennino ed Apuane, maturò nel III e nel II millennio a. C. quella arcaica cultura protoligure che doveva poi tanto validamente resistere alle successive ondate reto-tirreniche, più o meno indoeuropeizzate, umbro-villanoviane, fino a quelle protoceltiche e celtiche del periodo storico.

Dai generali dati acquisiti dalla paletnologia, dovremmo ritenere la civiltà di questo particolare periodo basata su quell'ordinamento matriarcale che sembra perdurare nella vicina val di Magra fino all'età del bronzo (3). Forma sociale che andrà lentamente dissolvendosi con lo stabilizzarsi degli insediamenti e con l'affermarsi di nuove tecniche agricole unite a quelle dell'allevamento.

- 
- (1) G. BOTTIGLIONI, *Indice fonetico per l'area di espansione ligure*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, 1952, pag. 104, 112; AUGUSTO C. AMBROSI, *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nella Alpi Apuane*, in *Giornale Storico della Lunigiana* (n. s.) VII, n. 1-2 (1956). Sopra questo argomento si è accesa una vivace polemica tra il prof. MERLO (*Liguri o Mediterranei gli odierni Apuani?*, in *Italia Dialettale*, XX, 1956, pag. 86; *Chiara risposta a un ingrato*, *ibidem*, XXI (1956), pag. 195-199) e il prof. BOTTIGLIONI (*Liguri o Mediterranei gli odierni Apuani?*, in *Paideia* XI (1956) n. 4-5 pag. 265-266, *ibidem* « Ancora dei Liguri Apuani » XII, (1957), n. 6, p. 339-342 nella quale non ci sembra di poter accettare l'impostazione che il Merlo dà al problema. Si veda anche LAMBOGLIA in *Rivista di Studi Liguri*, XXIII (1957), 1-2, pag. 122.
- (2) M. PALLOTTINO, *Il problema ligure nella formazione dell'ethnos italico*, in *Atti del I Congr. Int. St. Liguri cit.*, pag. 90.
- (3) U. FORMENTINI, *Le Statue-stele della Val di Magra e la statuaria neolitica ligure*, in *Riv. Studi Liguri*, 1948, n. 1-2, pag. 39 segg.; P. LAVIOSA ZAMBOTTI *Origine e diffusione della civiltà*, Milano, Marzorati, 1947, pag. 158, 152; BAILLOUD e MISO, *Les civilisations néolithiques de la France, dans leur contexte européen*, Paris, 1933, pag. 150; P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Il Mediterraneo, l'Europa, l'Italia nella Preistoria*, Torino, SEI, 1954, pag. 72 segg.

Sembra veramente che al progressivo restringersi del mondo ligure (1), operato da nord, da oriente e da sud con l'avvicinarsi dei tempi storici, si concentrino e quasi si ammassino in questo montano solco, come in un sicuro rifugio, le più vitali forze etniche e culturali della estrema Liguria orientale; e che qui si accenti e si organizzi quel movimento di tenacissima difesa culturale e militare contro il quale si infrangerà la massima espansione etrusca attorno al VI sec. (2) e che più tardi esperimenteranno tanto duramente le legioni di Roma.



- (1) Per il progressivo rimpicciolirsi dell'area dei mediterranei *Comitico-Ibero-Liguri* sotto il dilagare dell'espansione degli indoeuropei, v. P. L. ZAMBOTTI *Origini*, cit. pag. 254 segg. Per le più specifiche vicende dei Liguri e dei Celti esiste una vasta bibliografia; cito solo LAMBOGLIA, *Liguria Antica* cit. pag. 137 segg.; idem, *La fondazione di Emporion e il Periplo di Avieno*, in *Riv. St. Liguri*, 1949, n. 1-2, pag. 149 segg.; M. ALMAGRO, *Los Ligures en Espana*, ibidem, 1949, n. 3-4, pag. 195 segg.; 1950, n. 1-2, pag. 37 segg.
- (2) Per le alterne fasi del dominio etrusco a nord dell'Arno, v. L. BANTI, *L'ager lunensis e l'espansione etrusca a nord dell'Arno*, in *Studi Etruschi*, V, 163-83; U. FORMENTINI, *Sulle Statue-stele in Lunigiana in relazione con i problemi villanoviano ed etrusco*, ibidem I.; N. LAMBOGLIA, *I limiti dell'espansione etrusca nel territorio dei Liguri*, in *Studi Etruschi* XI.

## ETA' DEI METALLI

Attenendoci all'esame dei soli reperti archeologici, notiamo che dopo l'eneolitico esiste in Garfagnana uno *hiatus* di circa un millennio, che ci nasconde totalmente uno dei periodi più interessanti, ma anche più oscuri della nostra preistoria: l'età del bronzo. Se si eccettua, infatti, il complesso superiore della « Grotta dei Pipistrelli » nella Pania di Corfino, ove è dubbia la presenza di una fase finale del bronzo, sembra che questo periodo sia trascorso senza aver lasciato traccia in Garfagnana. Esso invece è tanto singolarmente rappresentato nella vicina Lunigiana da alcune stele antropomorfe (1) e all'altra estremità della riviera ligure, dalle note incisioni rupestri di Monte Bego (2).

Anche in questo caso, forse, molto si dovrà alla mancanza di appropriate ricerche e a dispersioni, ma è indubbio che molti elementi culturali erano rimasti staticamente immobili dall'eneolitico per quel fenomeno conservativo di sostrato che ha certamente la sua ragione più naturale nelle impervie condizioni orografiche del paese. Ma, come è noto, non si tratta di una lacuna esclusiva della Garfagnana, bensì di una caratteristica comune a gran parte dell'Etruria e dell'Italia centrale (3). Tutto questo è in contrasto con quanto avvenne nella pianura padana, che durante l'età del bronzo era molto intensamente popolata, specialmente tra l'Appennino ed il corso del Po. Evidentemente la catena montana rappresentò per lungo tempo una barriera non facilmente

(1) U. FORMENTINI, *Le statue stele della val di Magra* cit. pag. 39 segg.; L. BANTI Luni cit. pag. 17 segg.; R. FORMENTINI, *Un nuovo frammento di Statua Stele lunigianese*, in *Studi Etruschi*, XXI, pag. 327 segg.; R. BATTAGLIA, *Sulla distribuzione geografica delle statue-menhir*, in *Studi Etruschi* III, pag. 11 segg.

(2) N. LAMBOGLIA, *Liguria Antica*, cit. pag. 46; P. BARONCELLI, *Le incisioni rupestri di Monte Bego nelle Alpi Marittime*, in *Rivista di Antropologia*, XXXV, 1947; M. LOUIS, *Les Gravures préhistoriques du Mont Bego*, 1930.

(3) Su questo problema v. U. ANTONELLI, *Due gravi problemi paleontologici: l'età enea in Etruria-Incinerazione e inumazione nell'Italia Centrale*, in *Studi Etruschi*, I, II, 59.

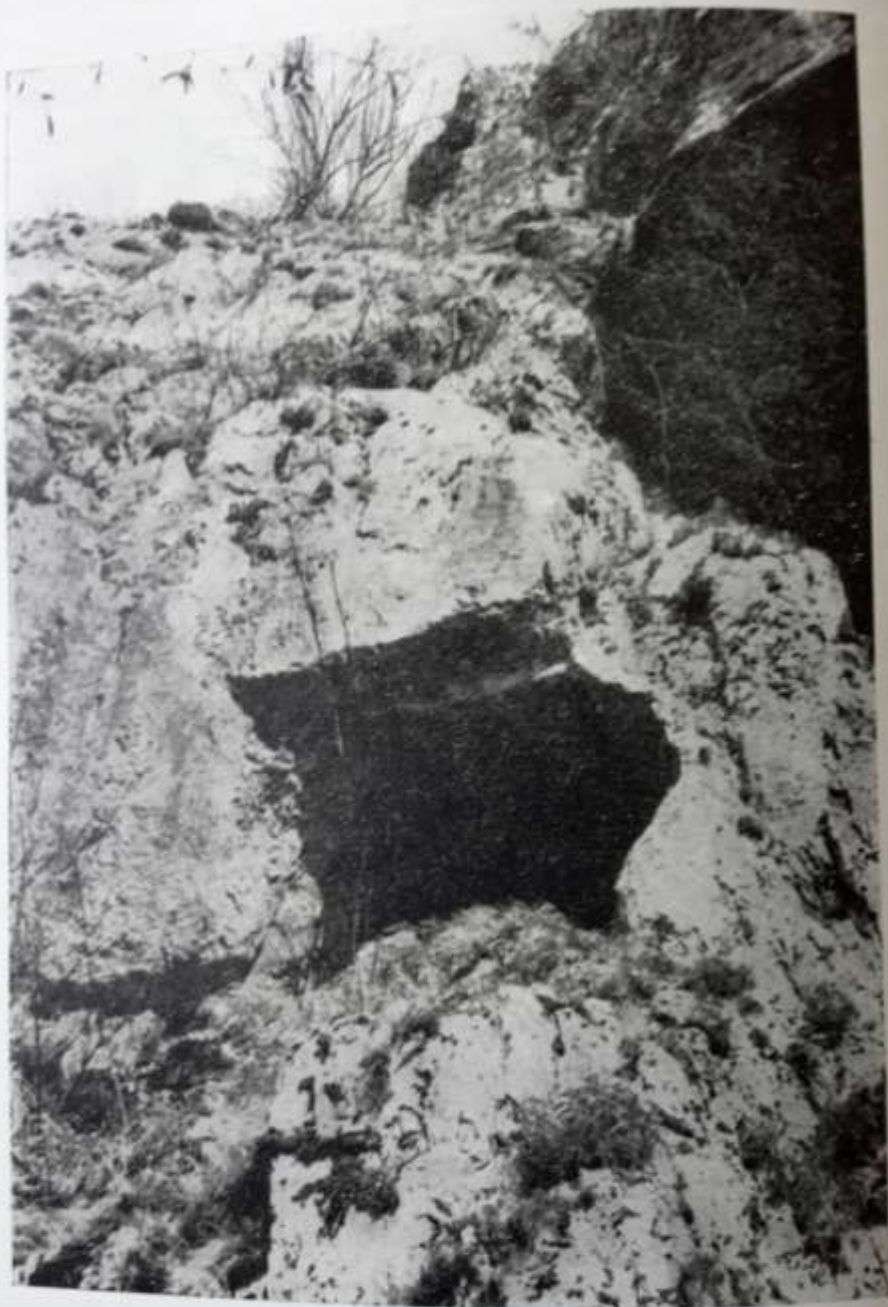


FIG. 4 — *L'ingresso della « grotta della guerra ».*





FIG. 5 — *Un aspetto della « grotta della guerra ». In primo piano è visibile lo scavo archeologico.*

valicabile. La civiltà del bronzo, infatti, sembra giungere a Frassinoro (1) e a Bismantova (2) su due antichissime piste di valico tra la Padana e la Liguria orientale, ma non appare nella val di Serchio. Il primitivo rito villanoviano sembra documentato ad occidente dell'Appennino, solo nel seppellimento in piena terra nello Zerasco, in alta val di Magra, e, a sud-ovest, nella necropoli del Beccatoio in Versilia (3). Ma la Garfagnana già esclusa, forse, dai contatti con la bassa piana versiliese dalle sempre più frequenti puntate dei protoetruschi ed etruschi (4), ignora totalmente la statutoria megalitica e conosce il rito incinerante solo nella forma più evoluta della tomba a cassetta personale e familiare, nettamente distinta e differenziata dai numerosi e promiscui sepolcreti terramaricoli e protovillanoviani; conosce cioè le tombe « a cassetta » o a « tumulo » che sono proprie dell'età del ferro.

Non è da escludere però che nuove appropriate, o più fortunate, ricerche possano portare altri elementi alla conoscenza di questo oscuro periodo.

La civiltà del ferro si presenta in Garfagnana con due depositi in caverne e con sei necropoli ad incinerazione, che documentano altrettanti stanziamenti umani del I millennio a. C.

*Grotta della Guerra e Grotta dei Pipistrelli* nella zona di Corfino. Vi sono state trovate, assieme a manufatti litici, ceramiche tipiche dell'età del ferro. I reperti della prima cavità, ascritti dal Colini e dal Regnoli al periodo eneolitico, dovranno quindi essere inquadrati in questo più tardo orizzonte. Un attento esame del vecchio materiale e gli scavi eseguiti dal prof. E. Tongiorgi nel 1947 hanno permesso di controllare anche la stratigrafia del deposito e questa ha rilevato, senza possibilità di dubbio, un complesso pleistocenico, con sola fau-

(1) Cfr. NIERI CALAMARI N. *Sulla topografia antica del territorio Pistoiese*, in *Studi Etruschi*, VI, pag. 87 segg.

(2) G. PATRONI, *La preistoria in Storia Politica d'Italia*, II, passim.; G. CHERICI, *Sepolcri di Bismantova*, in *Bull. Paleontologia*, I, 1857; idem, *Il sepolcreto di Bismantova*, ibidem, II, 1876; idem, *Altri oggetti del sepolcreto di Bismantova*, ibidem, VIII (1882); P. BAROCELLI, *Ancora sui sepolcreti preromani di Bismantova e di Velleia*, in *Studi Velleia - Atti e Memorie del 1° Convegno di Studi Storici e Archeologici*, Piacenza 1955, pag. 35, 51.

(3) U. FORMENTINI, *Per la cronologia delle tombe dell'età del ferro nella Liguria centro orientale*, in *Riv. St. Liguri*, 1946, n. 1-3. Per la tomba nello Zerasco vedi altra datazione in M. GIULIANI, *Tomba a incinerazione nell'alta val di Magra*, in *Giorn. St. Lett. Liguria*, XV (1939) - III.

(4) Sembra che gli Etruschi siano penetrati per tempo nella Versilia alla ricerca del piombo argentifero e del mercurio. (Cfr. D. LEVI, *Una tomba ed incinerazione nella alta Versilia*, in *Studi Etruschi*, VI, pag. 532; U. FORMENTINI, *Per la cronologia cit.* pag. 8 dell'estratto). Il lungo perdurare in Versilia di una popolazione diversa dai Liguri Apuani, sembra confermato dalla diffusione della caratteristica fonetica dominante degli attuali dialetti apuani. Si veda la cartina allegata al mio studio *Osservazioni sugli attuali limiti cit.*

na, assolutamente privo di reperti dell'umana industria ed un complesso superiore, nettamente distinto, con reperti ascrivibili alla sola età del ferro. Per la Grotta dei Pipistrelli, invece, è dubbia una tarda fase dell'età del bronzo, mentre è sicura la presenza di ceramiche del ferro (1).

Perciò penso che i reperti litici descritti dal Regnoli e dal Colini (2), debbano essere considerati come sicure prove di quell'attardamento culturale che abbiamo già intravisto: si tratta di una robusta lama di diaspro e di sei cuspidi di piromaca e di diaspro. Il controllo stratigrafico del Tongiorgi è stato certamente di eccezionale importanza perché ha ancora una volta accertato il perdurare di forme culturali litiche fino alla piena età del ferro ed, insieme, quel prolungato uso delle caverne che la storiografia romana ha costantemente attribuito alla Liguria montana (3).

Le necropoli ad incinerazione, venute tutte in luce casualmente per lavori campestri, sono state trovate a S. Romano, Villa Collemantina, Filicaia, Castagnola, Vagli Sotto, Minucciano (Vedi fig. 6) (4). Purtroppo delle tre ultime abbiamo solo notizie molto vaghe ed imprecise e non ci è più possibile conoscere i principali caratteri tipologici per valutarne una sia pur approssimata datazione.

(1) Devo queste informazioni alla cortesia del prof. E. Tongiorgi che, da queste pagine, desidera vivamente ringraziare.

La caverna della Guerra si apre nel lato settentrionale delle dolomitiche pareti del Colle (m. 1094), (vedi fig. 3) a circa quaranta minuti da Sassorosso. La si raggiunge per il sentiero del «sasso del corvo», che attraverso una fitta carpineta ed un pitarroco inciso nella roccia, detto «i poetici», conduce poco sotto la cavità. Questa è visibile da lontano e si presenta con un ingresso che sembra quasi perfettamente quadrato (fig. 4). Il RAFFARELLI (*Descrizione geografica, storica, economica della Garfagnana* - Lucca, 1879 pag. 347) dice che fu chiamata della guerra perché più volte servi di nascondiglio sicuro alle robe ed alle persone che si ricoveravano nei tempi delle antiche guerre cui andò soggetta la Garfagnana. Si tratta di una sala iniziale, di circa m. 34x5, (fig. 5) ad andamento quasi perfettamente orizzontale e di una seconda parte, lunga altrettanto con sezione più bassa e col suolo coperto da un leggero velo d'acqua.

(2) A. COLINI, in *Bull. Palet.* cit.

(3) L'uso delle caverne come abitazione temporanea e permanente nella prima età del ferro è ampiamente documentato in tutta la Liguria (v. B. BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arenie Candide*, I Boadighera, 1956 pag. 146 segg.; LOUIS, O. J. TARRANT, *Le premier âge cit.*, I parte, 1955, pag. 37 segg.).

(4) Per la bibliografia di queste tombe v. L. BANTI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia*, F.° 96 e, della stessa, la più volte citata monografia *Luni* pag. 106 segg. Per la tomba di Filicaia, L. PRASOR, *Una tomba ligure a cassetta scoperta a Filicaia (Garfagnana)*, in *Riv. St. Liguri*, XXIII (1957), 1-2; idem, in *Giorn. St. Lunigiana* (N.S.), VIII (1957), 1-2, pag. 47, 49.

Analoghe tombe sono state trovate in passato in vari luoghi della Garfagnana ma sono sempre state distrutte. La cortesia di don Pinagli mi segnala un caso del genere avvenuto qualche tempo fa anche presso S. Biagio del Poggio, l'antica *Villa Raggiata* dei noti documenti lucchesi.



FIG. 7. — Villa Callamandina — La località « Pian di Paolo » ove è stata trovata la necropoli ad incinerazione più arcaica della Garfagnana.

mm. 4 lo spessore delle pareti. Era decorato con linee circolari rosso cupo, a due a due, susseguendosi, formavano tre zone, ciascuna dell'altezza di cm. 2 « e nelle quali sono tracciate con uno stecco, alternativamente da destra a sinistra e da sinistra a destra, della rozze linee, rosso cupo » (1). L'ossuario appariva coperto da una ciottola a labbro rientrante di argilla pura, fatta al tornio, di colore nero traslucido. Nel fondo erano visibili quattro fregi. Tutti questi vasi erano privi di anse. Vi erano inoltre vasi accessori (alt. cm. 0,13 e 0,098, larg. 0,14 e 0,114) decorati di fasce rosso cupo l'uno e di fascia bruna ed arancione l'altro.

Tra gli oggetti di corredo si conoscono solo due fibule di bronzo del tipo « a sanguisuga »; di una non si è visto che l'arco; nell'altra, all'arco fa seguito un'asta assai breve che va a terminare in un globetto ed in una estremità « a testa di chiodo ribadita ». Entrambe erano decorate con fregi geometrici a cerchi.

Si tratta con molta probabilità di oggetti ascrivibili alla cultura villanoviana nota come Benacci I. Le fibule ed il particolare tipo della necropoli con cassette molto ridotte, induce a datare il sepolcreto attorno al VIII-VII secolo a. C. (2).

*S. Romano*: Nella località « Pianellone » (3) (V. fig. 8), poco lungi dall'attuale cimitero, sono state rinvenute due tombe a cassetta, ma se ne conosce una sola. Le lastre, poste nello stesso luogo del rogo, erano rafforzate esternamente

(1) P. PIERONI, in *Bull. Palet.* XXIX, 103-107; secondo il MIGLIORINI (*Cronaca d'Arte e Storia - Castelnuovo Garfagnana - Sepolcreto Ligure*, in *Arte e Storia*, IV della III serie, 1, 25 gennaio 1903, pag. 31) le tombe (cassette) sarebbero state 7 e 9 i cinerari.

La località « Pian di Paolo » (vedi Fig. 7) si trova presso la rotabile che da Villa Collemantina conduce alla strada Castiglione - Passo delle Radici, a circa un chilometro da paese a m. 550 s/m, sul confine della comunità di Villa e di Castiglione Garfagnana. Le tombe sono venute in luce nel dissodare un ampio pianoro oggi ridotto a campo. La zona circostante, occupata da un castagneto molto degradato per il cancro corticale, mi sembra presentare notevoli interessi. E' da augurarsi che in occasione della probabile, e forse prossima, trasformazione culturale del castagneto, si ponga molta attenzione a questa zona, che sotto alcuni mannelloni e valloncelli apparentemente naturali, potrebbe celare i relitti di antichi villaggi. Sarebbe bene che anche in Garfagnana si giungesse alla tutela e alla sorveglianza di certe zone archeologicamente interessanti. Come a Luni, a Vulci, a Tarquinia ecc. non si può lavorare in certe zone senza la costante sorveglianza del personale della Soprintendenza, qualche cosa di analogo dovrebbe avvenire anche per una ventina di località della Garfagnana.

(2) U. FORMENTINI, *Per la cronologia*, cit. pag. 7 dell'estr. *La Banti (Luni cit. pag. 39)* lo data, invece, agli inizi del V sec.

(3) Si tratta di un ampio ripiano a castagneto e a campi; le tombe furono trovate non lungi da una cava di pietra, ove inizia il poggio del monte. I rinvenimenti di tutte queste tombe ed anche delle più arcaiche statue-stele, avvengono quasi costantemente in vecchi castagneti.

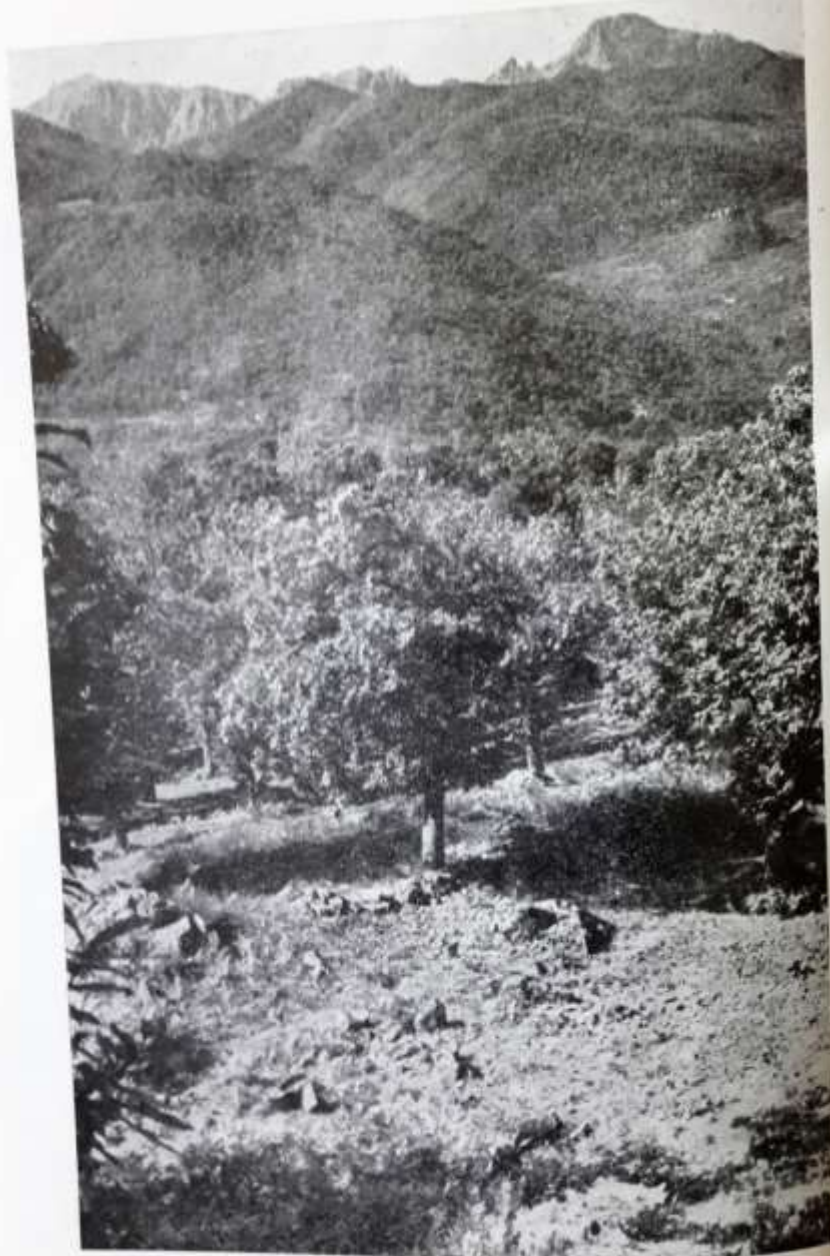


FIG. 8 — *S. Romano - La località « Pinnellone ».*

da sassi e raggiungevano le dimensioni di m. 1,12 x 0,64; 0,62 x 0,31 e mm. 8 di spessore. Su una lastra appariva graffita l'iscrizione :

VIKA

che il prof. B. Nogara ha definito destrorsa, in lettere etrusche ed interpretato : AKIV (fig. 9 b) (1). L'ossuario era in argilla rossiccia a decorazione geometrica incisa a « zigzag » e a greca (vedi fig. 9 a), era posto su piede con la massima espansione al centro, spalla arrotondata e labbro rovesciato. Il vaso accessorio (fig. 11 b) aveva la forma simile all'ossuario ma di dimensioni più piccole ; appariva infilato in quello maggiore ; il tutto era protetto dalla ciottola coperchio (vedi fig. 10, e 11).

Nel corredo figurava una fibula definita del tipo della Certosa, con due anellini infilati (vedi fig. 12) ; vi era anche qualche disco d'ambra.

*Filicaia* : Questa tomba, trovata in singolari circostanze (2) nel febbraio del 1957, nella località Pila è certamente la più ricca e la meglio conosciuta della Garfagnana (3).

La cassetta di sei pietre, formanti un vano di cm. 45 x 27, profondo cm. 25,

(1) L. MIGLIORINI, *Tombe Liguri in Provincia di Massa e Carrara*, in *Bull. Palet.*, XLI (1915), n. 1-6, (serie V) pag. 87.

(2) Lo scopritore, il giovane Suffredini Osvaldo di Filicaia, mi ha raccontato che nella notte tra il 10 e l'11 febbraio aveva avuto in sogno il presentimento che sotto una pietra, sita nella località Pila, avrebbe trovato « il tesoro ». La pietra, che risultò il coperchio della tomba, era un lastrone di arenaria locale, posta nei pressi di un sentiero che rappresenta una scorciatoia della mulattiera Filicaia-Sillicano. Però la visione onirica del Suffredini non sembrerà più tanto miracolosa quando si saprà che il toponimo « Pila » è spiegato dalla gente del posto con questa leggenda : [*« Il posto lo chiamòno pila perché a tempi de' tempi c'era una pila di pietra con dentro il tesoro. Allora la gente di qui chiamòno dei romani pe' trovallo. Questi vènsero con na palla fatta che gettavino di qua e di là e dove si fermava c'era il tesoro. La palla balzellò e si fermò alla stalla. Ci scavonno subito e si erino accorti che c'era qualcosa, ma allora vense un cane nero e cattivo. Tutti disseno : il cane del padrone ! e se ne andonno pe' paura che 'l padrone gli pjasse tutto. Ma quando tornòno la pila edera vuota scopa »*]. (Ho raccolto questa leggenda il 2 aprile 1957 con la collaborazione del parroco di Filichia, don P. Pinagli). Si capisce facilmente che questa leggenda, unita al suono di vuoto che la lastra dava sotto i passi di chi la calpestava, può avere suggerito il singolare sogno rivelatore. La località Pila è un ripiano a circa 500 metri di quota in una selva di castagni in corso di trasformazione culturale. La tomba si trovava quasi al centro di detto ripiano.

Al momento della mia prima visita, fatta il 29 febbraio, erano ancora perfettamente visibili nel terreno gli stampi fatti dalle pietre che formavano la cassetta. Alcune di queste giacevano nei pressi.

(3) Il fortunoso salvataggio di tutto questo materiale si deve massimamente al buon senso e all'intuito del parroco di Filicaia don P. Pinagli e al successivo intervento del dr. ing. L. Pfanner per conto della Soprintendenza alle Antichità. Tutti i disegni e le fotografie che illustrano questa tomba sono tratti dal citato studio del Pfanner. Pertanto mi è gradita e doverosa l'occasione per ringraziare vivamente l'Autore ed il prof. N. Lamboglia, (direttore dell'*Istituto Int. di Studi Liguri*) che, molto gentilmente, ha messo a mia disposizione i clichés. - La tomba di Filicaia sarà conservata nel Museo Naz. della Villa Guinigi a Lucca.

aveva una lastra di copertura di circa cm. 70 x 68, che affiorava dal terreno (fig. 13). Essa conteneva un'urna cineraria (alt. cm. 19, diametro alla base cm. 11, circonferenza massima cm. 55) con maggiore espansione nella parte superiore, posta su breve piede, con spalla arrotondata e labbro rovesciato. Lavorata al tornio, presenta un impasto assai fine roseo-bruno, decorata di fa-

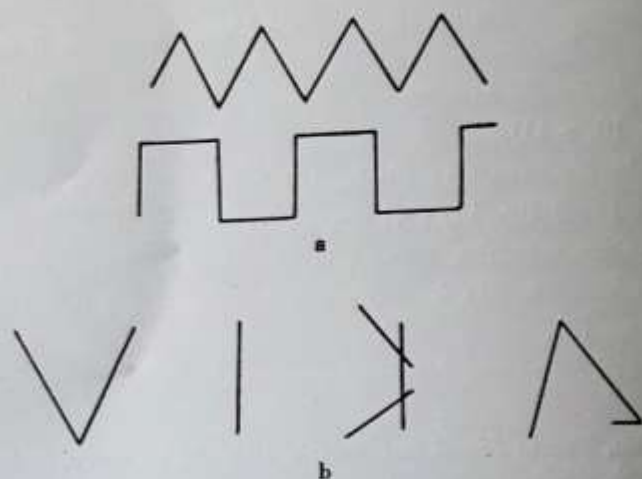


FIG. 9 — Le incisioni e l'iscrizione dell'ossuario di S. Romano.

sce rosso pallido, con brevi segmenti obliqui che partono dalla fascia sulla spalla (fig. 14 a). La fascia mediana è alta mm. 30 e le altre circa 10. Conteneva ossa combuste senza traccia di carbone; dai vari frammenti, specialmente da un dentino, sembra trattarsi di un soggetto giovane. L'ossuario era chiuso da una ciottola coperchio (alt. cm. 7, larga cm. 13) su piede, in ceramica di impasto rosso-grigio, granuloso con impurità, in parte erosa e sfaldata per cattiva cottura (fig. 10 b). Completava la tomba un vaso accessorio contenente il corredo (alto cm. 12, diam. massimo cm. 11), formato dello stesso impasto della ciottola coperchio, parzialmente corrosivo e con tracce di ingubbiatura interna ed esterna. (fig. 14 c).

Il ricco corredo è rappresentato da oggetti in bronzo, in argento, in ambra ed in steatite (vedi fig. 15). Di bronzo erano 20 borchie perfettamente coniche, del diametro medio di mm. 29, con anellino di applicazione semilunato nel retro e con visibilissime tracce dello stampo (fig. 15 c). Vari frammenti ricompongono tre fibule. Una lunga cm. 9,6 e le altre due cm. 8,5, con arco a larga foglia terminante col bottone della Certosa sopra l'ampia staffa (fig. 16 a, b). L'espansione della foglia è limitata, verso la molla, da un fine collarino ornamentale. La molla, di tre spire, è a nastro.

Sempre in bronzo v'era un bracciale di tondino, assai rozzo, due anelli





FIG. 10 — Come si presentava l'ossuario ed i vasi accessori della tomba di S. Romano.

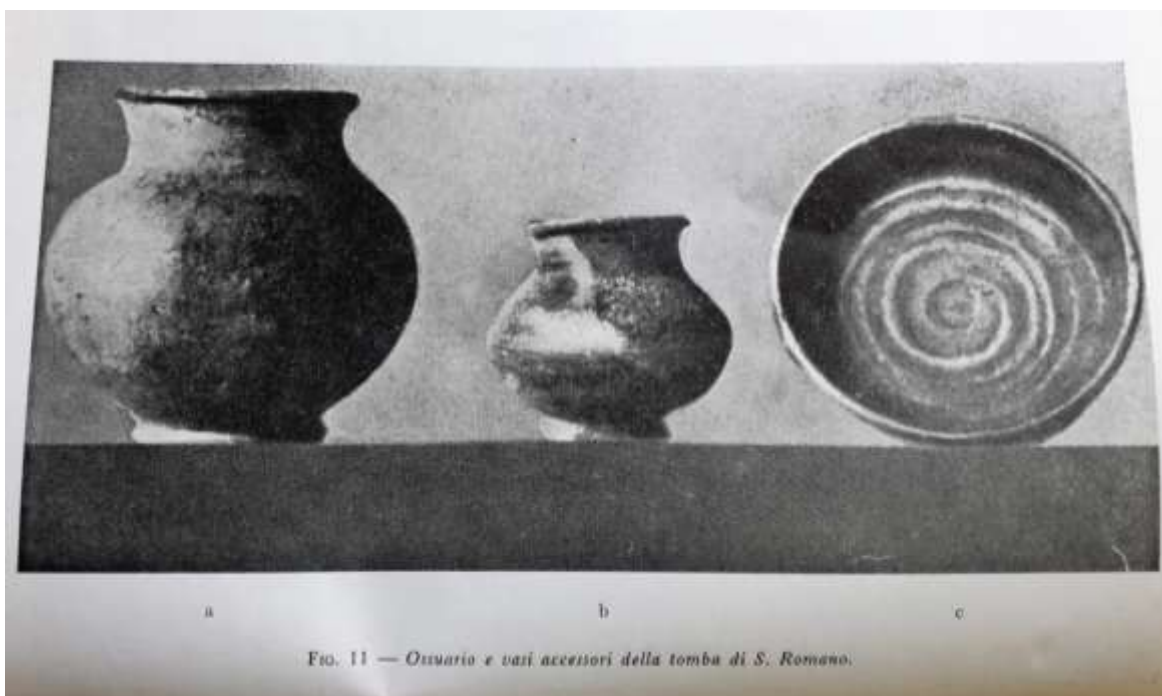


FIG. 11 — Ottuario e vasi accessori della tomba di S. Romano.

a due spirali (diam. mm. 13) (fig. 15 b), un'agrafe di cintura, mutilo al quarto foro di applicazione, con collarino (fig. 16 c), nove pezzi di lamierino, ed 11 frammenti spiraliformi (fig. 16 d).



*Il ricco materiale della tomba di Filicchia*

In argento erano due armille a spirale di due giri e mezzo, terminanti a piccola foglia lanceolata, con costa centrale e minuta serie di punti a sbalzo sui lati (fig. 15 a). In uno era infilato un anellino spiraliforme in bronzo.

L'ambra era rappresentata da due bulle di mm. 29 (fig. 15 f) da un frammento trapezoidale con fori disposti in due sensi (fig. 15 e) e da un chicco anch'esso forato e da altri frammenti di uso imprecisabile.

Vi era inoltre un frammento di monile in steatite, biconico, di mm. 37, e tre minuscoli pendagli (mm. 13) di pasta vitrea terminanti a goccia (fig. 15. g); uno di questi si trovava nel cinerario, misto ai resti ossei, ma non presentava traccia di fuoco.

La tomba appariva posta nel luogo stesso del rogo. Le lastre laterali non avevano protezione di sassi; solo quella ad est aveva esternamente una grossa pietra.

*Castagnola*: in località « Collecchia » (fig. 18) ai primi del '900 è stata trovata una cassetta con 4 vasi. « *Le dette pignatte di color mattone, piene di ornati, erano ripiene di ceneri, ossi e carboncelli* » (1).

*Vagli Sotto*: nella località « Renaio » (fig. 19) fu trovata una analoga tomba che conteneva un ossuario (alt. cm. 23, diam. cm. 23), di impasto assai fine, fatto al tornio, chiuso da una ciotola e dotato di un vaso accessorio (alt. cm. 14, diam. cm. 0,75) con alcune bulle di ambra « e vari frammenti imprecisabili di ferro ».

*Minucciano*: sotto una lastra di pietra, murata con calce, sono stati trovati quattro vasi, assieme all'impugnatura di una spada ed un elmo. Tutto questo materiale è andato disperso (fig. 20).

\*  
\*   \*  
\*

Dalla tomba più arcaica, quella di Villa Collemandina, a quella di Vagli, forse la più tarda per la presenza del ferro, a quella di Minucciano, che è quasi certamente di epoca romana per la presenza della calce, la Garfagnana del I.º millennio a. C. si presenta con una *facies* abbastanza unitaria, totalmente caratterizzata dalle varie fasi delle transappenniniche civiltà padane. Già il Pieroni e successivamente la Banti (2) hanno collegato la tomba di Villa Collemandina alla civiltà di Golesecca e di Como, ma più accurate ricerche del Formentini, l'hanno, molto più logicamente, riferita a Benacci I, cioè al puro Villanoviano (3), fiorito nella padana, presso Bologna, tra il IX e il VII sec. Ma, naturalmente, per il nostro sepolcreto dovremo sempre tener conto di un certo ritardo.

In linea generale, infatti, due oggetti di metallo dello stesso tipo trovati in due diversi depositi, non provano assolutamente una identica età. La loro diffusione e la loro sopravvivenza sono fenomeni molto complessi e nella realtà.

(1) Il Migliorini, giunto qualche tempo dopo sul luogo del rinvenimento, disse che tutto il materiale fitile era stato rotto e risepellito in una buca assieme alle suppellettili.

(2) Luni cit. pag. 36.

(3) U. FORMENTINI, *Per la cronologia*, cit. pag. 7 dell'estr.

qualche volta, può esistere una grande varietà di tempo tra i due giacimenti. Comunque possiamo sicuramente considerare la tomba di Villa Collemandina come appartenente alla I età del ferro ; corrispondente cioè ad Hallstatt C (800 - 600) e Montélius V (-900 - 750) (1).

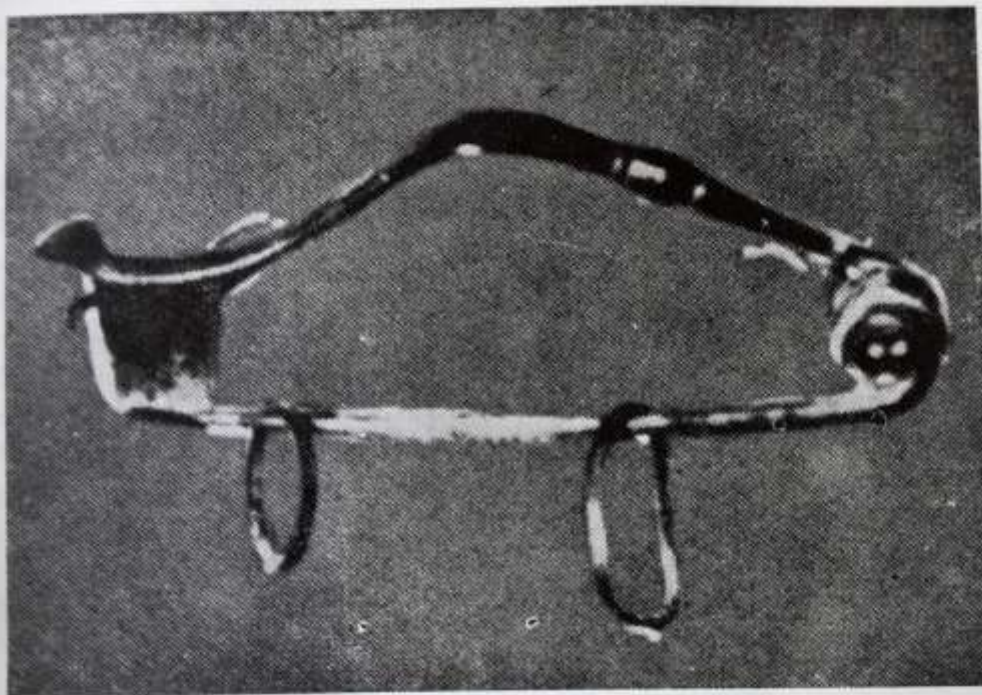


FIG. 12 — La fibula della tomba di S. Romano.

Per le particolari forme delle loro fibule, le tombe di S. Romano e di Filicaia sono invece sensibilmente più tarde e verranno ascritte alla II età del ferro. Si tratta di varianti di fibule del tipo della Certosa, giudicate dal Formentini forme particolarmente arcaiche (2) per il carattere quasi fogliato dell'arco, che

- (1) Con l'espressione di « civiltà e cultura di Hallstatt » si intende la stazione omonima dell'Austria (Salzkammergut), comprendente la « prima età del ferro », dal 900 al 500 a. C. Col nome de « la Tène », invece, si intende la « seconda età del ferro » cioè dal - 500 alla romanizzazione ed anche all'era cristiana. La Tène è una stazione lacustre sul lago di Neuchâtel (Svizzera).
- (2) U. FORMENTINI, *Per la cronologia* cit., pag. 6 dell'estr. Col nome di « Certosa », località presso Bologna, si intende una particolare cultura fiorita attorno al V sec. a. C., subito dopo quella di « Arnoaldi » (-600-500). Cronologicamente corrisponde a Montelius VI (-750-400) e a Hallstatt D (-600-400). Per un quadro generale della civiltà del ferro in Italia, vedi U. RELLINI, *Sull'origine della civiltà del ferro in Italia*, in *Studi Etruschi*, XII, 9-16. Per la civiltà del ferro nell'Europa occidentale v. LOUIS e TAFFANELLI, *Le premier âge* cit., I parte, « Introduction ».

può presentare qualche relazione tipologica col genere fogliato anaborgo, presente nelle tombe arcaiche del territorio tolfetano (1). La molla e l'inizio dell'ardiglione sono indubbiamente a nastro e delle fibule a nastro sembrano possedere qualche carattere (2). Tuttavia i raffronti più diretti e più sicuri che possono essere istituiti con questa fibula tendono a ritardare anziché anticipare la datazione relativa. Forme molto simili si trovano, infatti, nella contrapposta zona emiliana costantemente associate a materiale del tipo La Tène. Esse provengono da Roncolo, presso Quattro Castella (Reggio) (3), dai sepolcreti gallici di Luceria (tra Sampolo e Ciano). « Una terza fibula in bronzo con scudo frammentato a forma ellittica, fornita di bottoncino all'estremità opposta all'ardiglione, con costolatura mediana, è stata rinvenuta in un corredo funebre di Bosco Cernaieto, in località Pianzo di Casina (Reggio) », paese, questo, che si trova su uno dei più naturali itinerari di transito tra la pianura reggiana ed i valichi appenninici della Garfagnana. Tutte queste fibule, come le nostre, portano sulla faccia esterna dello scudo decorazioni a rilievo e a cesello. Un'altra, perfettamente simile, proviene dai sepolcreti gallici di Cà di Fiesse (Brescia) ed è esposta con quella di Roncolo nella collezione del Museo Chierici di Reggio. Unica differenza è che la piastra centrale di questo esemplare è attraversata da due fori (4). Infine, una fibula formalmente molto simile alle nostre, ma sensibilmente più piccola (cm. 6.6 di lunghezza), proviene senza indicazioni di scavo dalla necropoli ligure di Genicciola nella provincia di Massa e Carrara (5).

- (1) RANDAL MAC IVER, *Iron Age in Italy*, tav. 18, n. 4-5; BASTIANELLI, in *Studi Etruschi*, XVI, tav. XVII, fig. I, B; RELLINI in *Bull. Palet.*, XLII, 24. La BANTI (*Luni*, cit., pag. 36) conoscendo la sola fibula di S. Romano, ha pensato ad una varietà locale della Certosa. Infatti non si può assolutamente dire che questa fibula sia proprio della Certosa, ma neppure della Tène II come è stata definita una analoga trovata nel Reggiano. Comunque la ripetuta presenza di simili tipi nel contrapposto versante appenninico ed in Garfagnana sembra contrastare con l'affermazione della Banti che nega qualsiasi rapporto culturale tra la zona felsinea e l'alta valle del Serchio.
- (2) A Tarquinia le fibule a nastro sono datate tra l'VIII e il VII sec. (PANSERI e LEONI, in *Studi Etruschi* XXII, 331). Però, anche in periodo romano esistono molle nastriformi.
- (3) Si tratta di una fibula lunga cm. 7, larga mm. 3, esposta nella vetrina n. 54 del Civico Museo di Paletnologia di Reggio Emilia nella Sala Chierici. La fibula ed il corredo esposto, datati al V sec., provengono da 5 tombe rinvenute nel 1952.
- (4) Devo queste informazioni alla cortesia del Prof. Mario Degani, direttore del museo di Reggio. Egli mi segnala di avere in corso la pubblicazione delle tombe di Roncolo nella rivista « *Sibrium* » del *Centro di Studi archeologici e preistorici di Varese* col titolo « *La scoperta di un antico forno nel quadro archeologico della zona* ».
- (5) Anche questa fibula è esposta nella stessa sala Chierici del Museo di Reggio nella vetrina n. 73 ed è contraddistinta dal n. 29. Sebbene gran parte del materiale di Genicciola, proveniente da circa settanta tombe, sia andata dispersa, si data generalmente il deposito tra il III e il I sec. a. C. Cfr. L. BANTI, *Luni* cit. pag. 163.

Comunque per la datazione non dovrebbero esistere sostanziali differenze, giacché, come è noto, in Emilia anche le fibule del tipo La Tène, o comunque di tipo celtico, si trovano qualche volta nelle tombe della Certosa (1). Evidente-



FIG. 13

mente le due culture si sono sovrapposte. Anche nell'Etruria tirrenica le rarissime fibule della Certosa appaiono agli inizi e nel corso del V sec. (2), mentre quelle di tipo La Tène sono portate al IV sec. anche dalla considerazione

(1) ZANNONI, *Certosa*, cfr. tombe 311, pag. 554; pl. CIII; tomba 371, pag. 383, pl. CXXIII; A. GRENIER, *Bologne Villanovienne et Etrusque*, Paris 1919, pag. 359, nota I. Vedi anche DECHELETTE, *Manuel d'Archéologie Préhistorique celtique et gallo-romaine*, II, 3 partite, pag. 1086.

(2) Vedi sepolcreto della Guerruccia, MISTO, in *Studi Etruschi* IV, pag. 37; « All'incirca contemporanee alle fibule della Certosa si considerano le prime fibule La Tène, sorte in ambiente settentrionale, che richiamano le precedenti » G. VIEGI, *Le fibule del Museo « Guarnacci » di Volterra*, in *Studi Etruschi* XXIII, pag. 432.

che solo nel 390 i Galli valicarono l'Appennino per scendere verso il sud. Poiché, infine, alcune fibule in relazione tipologica con quelle di Filicaia e del Reggiano, associate però a ceramica etrusco campana, sono state rinvenute in una tomba a Vada, presso Camaione (1), penso che per Filicaia si possa proporre il IV secolo. Cioè un periodo di transizione tra le analoghe forme presenti nel Reggiano e quelle documentate nel più tardo orizzonte archeologico della Versilia. Analoghe considerazioni andranno fatte anche per la tomba di S. Romano giacché la fibula è la stessa. Qui però la relazione con la civiltà etrusca circumpadana è confermata dall'iscrizione della sua lastra. Questa viene ad attenuare sensibilmente il tradizionale concetto dello storiografia romana che voleva i liguri montani « illitterati » (2) e denota un certo progresso civile nell'uso nella Liguria orientale di quell'alfabeto etrusco documentato anche a Zignago e nella val di Magra della vicina Lunigiana, (3). L'iscrizione risponde sorprendentemente al nome AKIV inciso in un vaso di Marzabotto (4) e sebbene la Banti non lo riconosca (5), denota molto inconfondibilmente non solo l'esistenza di rapporti civili, ma anche una stretta relazione negli usi onomastici dei due popoli.

Questa iscrizione è di eccezionale interesse perché è l'unica che si conosca in questo genere di tombe ed è certamente la più antica della Garfagnana. Purtroppo anche questa lastra con relativo graffito è andata smarrita. L'iscrizione si conosce solo nella copia fatta dal Migliorini (vedi fig. 9, b) che è certamente troppo regolare per essere considerata un calco fedele. Malauguratamente tutto questo materiale non fu accentrato in un museo, ed oggi è disperso, o forse nascosto da privati.

- 
- (1) Devo questa informazione alla cortesia dell'ing. Pfanner che ha in corso di stampa una relazione su detto ritrovamento. Anziché lo scudetto elitico o a foglia queste però lo hanno decisamente quadrangolare.
- (2) CATONE, *Orig.* fr. 2.
- (3) Vedi bibliogr. in *Luni* cit. pag. 155; Sul problema della lingua dei Liguri di questo periodo si veda V. PISANI, *Il linguaggio degli antichi Liguri*, in *Storia di Genova* cit. pag. 385 segg.; ALESSIO, *Il nome dei Liguri*, in *Riv. St. Liguri*, XIII (1947), n. 3, pag. 113 segg.; idem, in *L'Universo* XXVIII, 541; idem, *Concordances toponymiques sicano-ligures* in *Onomastica*, II, n. 3-4, 1948, pag. 183; idem, *Le lingue indoeuropee*, cit., Bari 1955.
- (4) La prima interpretazione di questo graffito si deve, come ho già detto, al prof. B. NOGARA e suo è anche il riferimento all'analogia iscrizione del vaso felsineo. V. MIGLIORINI, *Tombe Liguri* cit. pag. 87. A corredo di questo riferimento l'A. cita la seguente bibl.: V. GOZZADINI, « *Intorno ad altre settanta tombe del sepolcristo etrusco scoperte presso Bologna*, pag. 12, nota 72; FABBRETTI, *Glossarium Italo-Archeologia e Belle Arti* di Napoli, 1908, vol. I, pag. 26. Questa voce però non figura nel Conway, né nel Pauly Wissowa.
- (5) *Luni*, cit. pag. 34.



La ceramica delle urne, generalmente di impasto molto fine, appartiene al tipo di ceramica dipinta, i cui motivi, con decorazioni di stile italo-geometrico, ricordano strettamente le decorazioni graffite della ceramica neolitica ed eneolitica. Sono motivi elementari che hanno una diffusione geografica e cro-

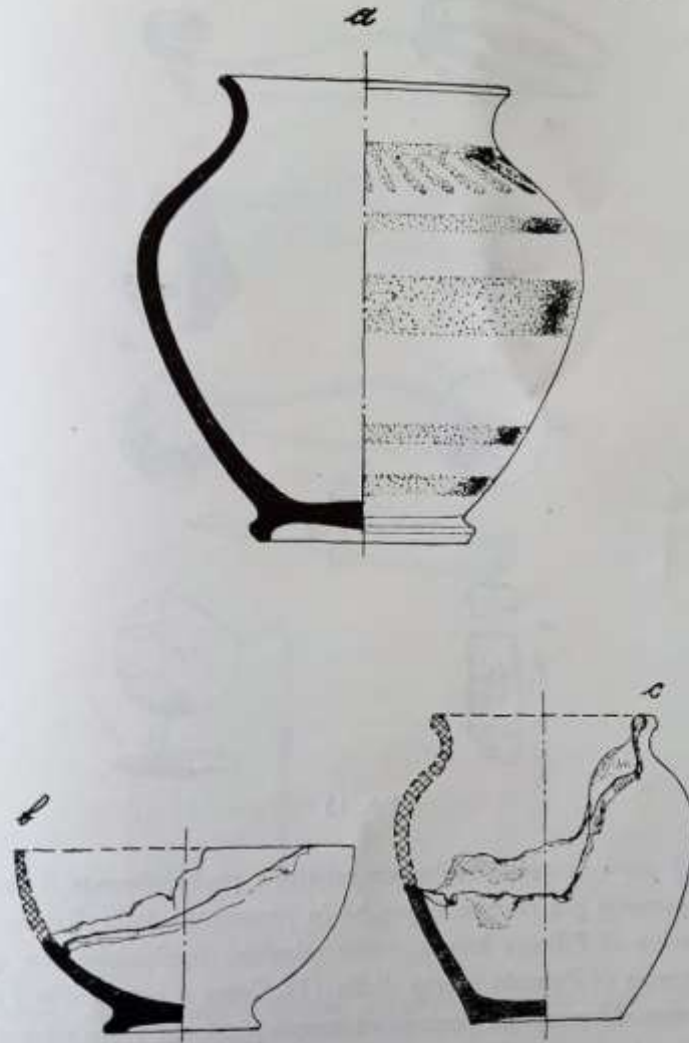


FIG. 14

nologica vastissima : si trovano anche in Grecia nel IX e nell'VIII secolo e scendono in Calcidia ed in Ionia anche nel VII e nel VI sec.

Tranne la tomba di Minucciano, che, come s'è detto, sconfinava dal periodo che stiamo esaminando, tutte si presentano inermi, contrastando non poco con

le vicine coeve tombe lunigianesi ove figurano numerose lance, giavellotti, ecc. Generalmente sono anche povere di suppellettili e fa eccezione solo quella di Filicaia ; ma non si dovrà escludere però che il materiale noto delle altre tombe

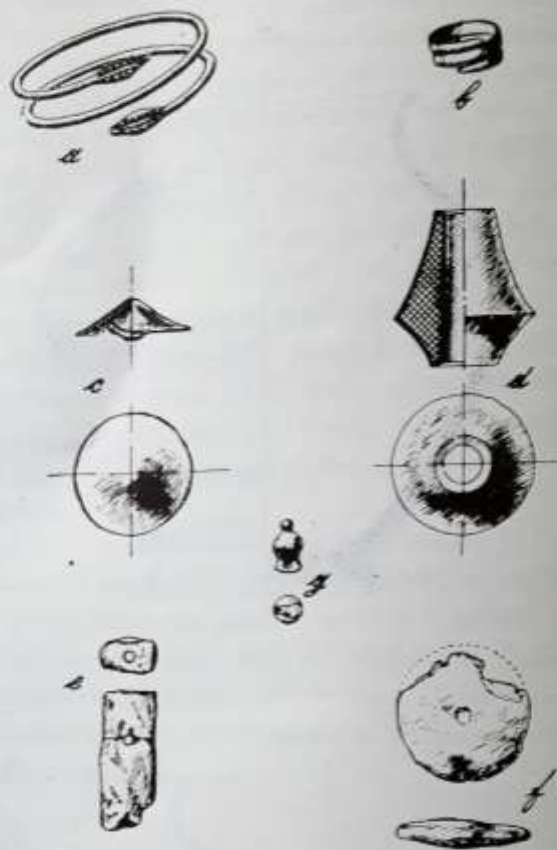


FIG. 15

sia solo una parte di quello realmente esistito : probabilmente il materiale di Filicaia si presenta più ricco solo perché fu preservato dalla dispersione.

Le borchie di Filicaia hanno strette relazioni tipologiche con quelle trovate nella tomba di Ponzolo presso Aulla (1). Come è noto anche l'uso di siffatti ornamenti abbraccia un periodo di tempo piuttosto vasto ed è comune all'Etruria tirrenica e a quella padana. Appaiono in diverse forme secondo la loro età : da quelle larghe e molto piatte, quasi dischi di bronzo, con una breve e accuminata punta al centro, presenti tra il ricco materiale della famosa « tomba del duce » di Val di Campo ed in altre tombe vetulonesi del VII sec.

(1) U. FORMENTINI, *Tomba di tipo Ligure scoperta in località Ponzolo (Aulla)*, in *Reale Acc. d'Italia - Notizie e Scavi* (serie VII, vol. II, 1941, pag. 177, fig. 1, 5).

da quelle di Benacci I, non molto dissimili, a Benacci II, alla prima età del ferro della Francia meridionale, da Hallstatt alle tombe di Velcia scavate dal Mariotti; uso che persiste anche in periodo repubblicano (1). Sembra che l'indice di arcaicità sia dato dal maggior appiattimento. Per questo le numerose borchie di Fi-

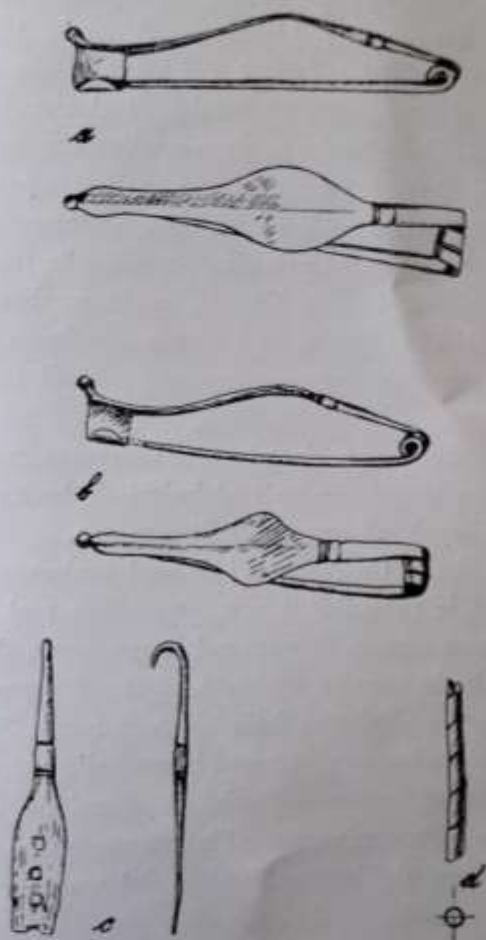


FIG. 16

(1) Per i reperti di Vetulonia si vedano i numerosi esemplari nelle sale XXVI e XXVIII del Museo Archeologico dell'Etruria a Firenze; Per quelli di Benacci la vetrina centrale del Civico Museo di Bologna, nonché N. ABERG, *Bronzezeitliche und Fruheisenzeitliche Chronologie*, teil I, pag. 155, abb. 450; in BENACCI 2, *ibidem*, pag. 161, abb. 467; per la civiltà di Hallstatt, *ibidem*, teil II, pag. 86, abb. 223; Per le simili borchie della tomba di Velcia si veda la sala XVIII, de Museo delle Antichità di Parma, nonché G. MARIOTTI, *Notizie di scavi di antiche città*, a 1877, pag. 157 segg.; Per la presenza di analoghi ornamenti in periodo repubblicano si veda LO PORTO, *Una necropoli di età repubblicana nell'Alessandrino*, in *Riv. St. Liguri*, XVII n. 1-2, (1952), pag. 52, fig. 5, D; Per la Francia meridionale v. LOUIS e TAFFANEL, *Le premier âge*, cit. I, pag. 51, fig. 24; Fig. 86; II partie, pag. 14, fig. 32, fig. 39, pag. 98, fig. 106, fig. 153.

licaia si inseriscono assai bene nell'orizzonte archeologico degli altri elementi componenti la tomba.

Le borchie facevano certamente parte di un cinturone documentato dall'anagrafe (vedi fig. 16, c). Questo è estremamente semplice, longilineo, un solo gancio funzionale, del tutto privo degli ornati che appaiono molto spesso in simili oggetti in Etruria (1) e nella Liguria occidentale (2). Generalmente il cinturone è un ornamento dei guerrieri e si trova spesso in tombe con armi, però qualche volta appare anche in tombe di donne (3).

Tra le suppellettili delle tombe garfagnine, l'ambra appare quasi costantemente e ci si rammarica che non sia stata mai analizzata per cercare di determinarne la provenienza. Come è noto, infatti, essa rappresenta uno degli elementi paleontografici più tipici ed anche più affascinanti delle tradizioni commerciali liguri (4): all'aspetto, l'ambra di Filicaia, mi è sembrata la stessa ambra rossa di Bismantova che il Chierici ha ritenuto di origine locale (5). Le bulle ed il frammento trapezoidale erano certamente resti di un monile facilmente individuabile.

Le numerose spirali bronzee ricordano strettamente le analoghe spirali che nel Benacci I reggono grossi pendagli globulari di bronzo. Identiche spirali si trovano anche nei sepolcreti arcaici di Bismantova.

Si può stabilire che in Garfagnana i defunti venissero posti sul rogo senza ornamenti giacché le suppellettili non presentano mai gli effetti del fuoco. Le tombe sembrano sempre scavate nel luogo stesso del rogo. A Filicaia ho potuto assodare che la cassetta era stata posta sul piano del rogo; lo strato carbonioso, infatti, era all'altezza della lastra di fondo. Se analoga posizione avevano le altre tombe, la funzione dei sassi laterali alle lastre di S. Romano e di Villa Collemandina era di sostegno oltreché di protezione. Con l'andare dei secoli il piano del rogo e successivamente l'intera cassetta è stata seppellita dalle normali sedimentazioni dell'humus formato dal manto vegetale. Per questo,

- (1) Qualche relazione col nostro, ma molto più ornata, presenta un'anagrafe scoperta a Pra d'Este (CALLEGARI « *Di una tomba scoperta a Pra d'Este*, in *Studi Etruschi*, IV, pag. 131, tav. XV) attribuita agli ultimi anni del V sec. e ai primi del IV.
- (2) Cfr. LOUIS e TAFFANELLI, op. cit., II partie, pag. 60, fig. 43, 44, 45.
- (3) *Ibidem*, pag. 61.
- (4) D'ARBOIS DE JUBAUVILLE, « *Les premiers habitants de l'Europe* » I, 330 - 55; N. LAMBOGLIA, in *Riv. St. Lig.* XV, 191, n. 5; Idem, in *Liguria Antica* cit. pag. 770.
- (5) Cfr. CHERICI, in *Bull. Palet.* II, 250. Si tratta solo di una ipotesi molto cauta, basata sopra certe ricerche fatte nella stessa zona di Bismantova in tempi passati, dal BROCCHI (*Conchigliologia fossile subapenninica*). Per una più aggiornata bibliografia generale sulle ambre preistoriche si veda V. ZANONI, *Le diatomee dell'ambra*, in *Studi Etruschi*, III, pag. 427 segg.



FIG. 17. — *Petra con incisione cruciforme trovata presso la tomba di Filiois.*



FIG. 18. — *Una visione di Castagnola sus., nella località « Colleschia », è stata rinvenuta una tomba ad incisione, oggi dispersa e mal conservata. In primo piano il lago di Giamolazzo e sulla destra (non sorge la casa) la località « Colleschia »; qui nel 1953 fu scoperta una vasta necropoli ad incisione. (Foto MASOTTI - PIAZZA AL SERENO - MARE)*

tamente introdotto, in periodo cristiano, per esorcizzare o in qualche modo neutralizzare i malefici emananti da una tomba pagana; o comunque per ragioni connesse a quelle idee magico-animistiche adombrate dalla leggenda.

Dall'esame di tutti questi caratteri si nota con facilità che anche la Garfagnana del I.º millennio a. C. si inserisce perfettamente nel vasto quadro della civiltà del ferro della Liguria orientale. La grande uniformità del rito e dei caratteri tipologici della ceramica e dei corredi, parlano di un unico popolo e di una sola civiltà. Popolo e civiltà che hanno fortemente sentito gli influssi della limitrofa regione transappenninica, anziché dell'Etruria tirrenica; ne sono un chiaro segno quelle fibule di S. Romano e di Filicaia che accomunano gran parte della Liguria appenninica centro orientale e che, invece, sono rarissime nell'Etruria tirrenica (1).

Questi rapporti, sviluppati su quelle appenniniche piste di valico, che diverranno più tardi arterie di manovra della difesa e dell'offesa durante le guerre ligustiche e, più tardi ancora, grandi strade romane, medioevali e moderne, già assai chiaramente espressi dall'archeologia, sono documentati da non meno evidenti fattori linguistici: sembra, infatti, che un comune fondo linguistico accomuni l'Apuania e l'Emilia in molte reazioni fonetiche alla lingua di Roma: il dialetto garfagnino montano è strettamente orientato verso la Liguria vera e propria, verso l'Emilia e comunque verso il nord, mentre una vera e propria frattura linguistica lo separa dalla Toscana (2). E' evidente che la « linea gotica » era stata preceduta nel tempo da una più esatta demarcazione etnica tra Liguri ed Etruschi.

Tuttavia con i nostri attuali mezzi di valutazione, riesce oltremodo difficile, se non impossibile, determinare se tale simiglianza di reazioni si debba ascrivere al comune sostrato paleoligure mediterraneo, o non piuttosto ad al-

(1) MINTO, in *Studi Etruschi*, IV pag. 53; VIEGI, *ibidem*, XXVII, pag. 432.

(2) E. BONIN, *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfigliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, München, 1952, pag. 205, 06. Sul dialetto della Garfagnana si veda inoltre ROUFFS, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, 1949, 50, passim; idem, *Alttertümliche Spracherscheinungen in der Garfagnana* in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 62, S. 81, 87. G. BOTTIGLIONI, in *Convivium* (n. s.) I, 1954, II (1955) pag. 25 dell'estratto *Rendiconti V*; idem, in *Revue de Linguistique Romane*, t. IXI, n. 75-76 (1955), 157-164. A. C. AMBROSI, *Osservazioni cit.*; A. GIANNINI, *Notizie sulla fonetica del dialetto di Castelnuovo (Media Val di Serchio)*, in *Italia Dialettale*, XV, 53-82; PIERI S., *Il dialetto Gallo Romano di Sillano*, in *Archivio Glottologico Italiano*, XIII, (1893), 354. Analoghi caratteri affiorano anche più a sud in piccole isole linguistiche (cfr. PIERI S., *Il dialetto gallo-romano di Gombitelli*, in *Archivio Glottologico Italiano* XIII, 309 seg. Si veda soprattutto la prefazione stesa dal Salvioni.

cuni dei successivi parastrali indoeuropei (1). Ma comunque questi si vogliono intendere, ambro-liguri, italici, illirici, protoceltici o celtici, sembra che siano sempre stati fronteggiati e dominati dalle poderose e vitalissime forze di quel sostrato che era maturato in lunghi millenni di segregazione e che tracce tanto durature ha lasciato nella toponomastica e negli attuali dialetti (2).

Dopo aver tracciato questo sommario quadro della Garfagnana del I.o millennio a. C., vediamo se è possibile avvicinare il nostro occhio alla osservazione del popolo che abitava questa terra, cercando di scorgerne con i caratteri etnici, i più essenziali ordinamenti della vita sociale.

Già il Pais, e successivamente il De Stefani, parlando della Garfagnana avevano detto che per particolarissime condizioni si era potuto conservare in questa terra un tipo etnico pressoché immune da contaminazioni italiche e barbariche; si tratta di osservazioni suggerite più da geniali intuizioni che da sicuri documenti; tuttavia esse rispecchiano un reale dato di fatto.

Sugli elementi di carattere antropometrico del Lombroso raccolti nel secolo scorso, sembra che a fianco del ligure, che chiameremo tipico, dolicocefalo, bruno, piccolo o di media statura, che forma la grande maggioranza della popolazione montana (3), si debba indentificare un tipo somatico di alta statura, che, secondo una recentissima ipotesi, potrebbe rappresentare un relitto etnico degli Atlantici o ipereuropei vissuti in Italia ancor prima delle grandi invasioni dei Mediterranei (4). Anche a prescindere da questa tesi, che è certamente indicativa del particolare carattere conservativo della regione, la scarsità del tipo

- (1) I problemi connessi al sostrato e all'indoeuropeizzazione dei Liguri sono ancora numerosi e ben lontani da una chiara soluzione. Tra la vastissima bibliografia, con tesi, spesso, in netto contrasto tra di loro, ricordo solo la più volte citata *Liguria Antica* del LAMBOGLI A., PISANI, *Il linguaggio cit.*, Oltre le già ricordate opere dell'Alessio, v. dello stesso, *Le origini del francese*, Firenze, 1946, di tesi celtica; idem, *Bondicus e Padus nel lessico Mediterraneo*, in *Riv. St. Liguri*, 1949; 3-4; Kretschmer, *Die Frühesten sprachlichen Spuren von Germanen*, in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, 1948, pag. 1 segg. che in varie forme attribuisce l'indoeuropeizzazione dei Liguri agli Ambrones; H. KRAE, *Die Indogermanisierung Griechenlands und Italiens* Heidelberg, 1949, di tesi illirica; Per un proficuo studio dell'argomento sarà di grande utilità seguire la *Bibliografia critica* del LAMBOGLI nei vari numeri della *Riv. di St. Liguri*.
- (2) La Garfagnana è certamente una delle poche regioni liguri ove numerosi relitti mediterranei sopravvivono nella toponomastica, nei dialetti e nel lessico.
- (3) PIERONI, *Della stirpe ligure in Garfagnana*, in *Bull. Soc. Ven. Trent. Sc. Nat.*, V, pag. 10 dell'estr.
- (4) ROMOLO FORMENTINI, *Di una singolare isola etnica nell'Appennino ligure emiliano* in *Studi Veleiati*, cit., pag. 57 segg.



FIG. 19 — La località « Reno » di Vagli Sotto. Sulla destra, a metà costa, è visibile Vagli Sopra dominato dal m. Roccadagio (m. 1700), a sinistra la cetta del m. Tambora (m. 1890). (FOTO MASOTTI - PIAZZA AL SERCOLO - GARE.)



erissotrico (1), oramai pressochè concordemente attribuito alla razza celtica, conferma ancora una volta i dati che abbiamo acquisito dall'archeologia e dalla linguistica. Rimane quindi dominante il tipo che ben conosciamo anche oggi, conservatosi puro nei più remoti paesi della montagna (vedi Vagli (2), più a sud Gombitelli (3) e più a nord Sassalbo), mentre il fondovalle, percorso dal transito delle grandi correnti commerciali e militari, ha subito le sensibilissime influenze dei secoli storici. Questo, in sostanza, è il tipo che troviamo rispecchiato nella storiografia romana, *adseutum malo*, in una terra povera, aspra ed inclemente, ove la vita si svolge dura e sofferta.

In questo ambiente, a lento sviluppo economico-sociale e nel paesaggio ancora folto di macchia, l'economia agricola vera e propria non doveva avere una parte di primo piano. Dobbiamo pensare, infatti, che agli inizi del II millennio a. C. la Garfagnana fosse ancora ricoperta in gran parte da estese foreste di abeti bianchi, succedute al *picetum* dell'ormai lontano periodo glaciale. Nella seconda metà di questo millennio i botanici ritengono che si iniziasse la diffusione di *jaggetum* e del *castanetum*, sia pure come semplice componente sporadico del querceto misto (4). I principali mezzi di sostentamento erano ancora basati prevalentemente sulla pastorizia, sulla caccia e sulla raccolta spontanea. La definitiva stabilità degli insediamenti sembra ancora ostacolata dalla tendenza alle scorrerie ed a modeste migrazioni di massa, fatte per sfuggire e per assalire i nemici e, probabilmente, per seguire le stagionali vicende della transumanza. Tuttavia, specie verso la pianura, non mancano tracce di attività agricola più differenziate, sicché contro gli Apuani i Romani procedono « *vastando agros* » (Livio XXXIX, 32) e per obbligare alla resa quelle popolazioni sempre ribelli, essi tagliano le viti e bruciano le messi (Livio XL, 41).

Una delle principali pratiche culturali esistenti, se non l'unica, ampiamente documentata dalla toponomastica e qualche volta ancora in uso, era il

(1) PIERONI, *op. cit.*

(2) Per alcuni caratteri di questa popolazione si veda L. MIGLIORINI, *Vagli Sotto e la sua storia*, Castelnuovo Garf. 1915; RAFFAELLI R. *Descrizione geografica, storica, economica della Garfagnana*, Lucca, 1879, pag. 536 segg.; REPETTI E., *Dizionario*, s. v.

(3) V. REPETTI, *op. cit.* s. v. E' opinione errata quanto diffusa, che le popolazioni di questi paesi montani siano state importate da regioni del meridione; in realtà le genti del piano, fortemente contaminate da vari apporti etnici e civilizzate dalla romanizzazione, hanno sempre serbato un sentimento di sprezzante superiorità per i gruppi della montagna; questi, invece, devono essere considerati etnicamente più puri. Cfr. U. FORMENTINI, *Monte Sagro (Saggio sulle istituzioni demoterritoriali degli Apuani)*, in *Atti del I Congresso Int. di St. Liguri*, Bordighera, 1952, pag. 217.

(4) V. bibliografia in A. C. AMBROSI, *Osservazioni sulla voce dialettale piella (abies alba Mill) in Lunigiana*, in *Giornale St. Lunigiana*, (n. s.) VIII (1957), 1-2, pag. 44-46.

« debbio », voce che linguisticamente è ancora variamente assegnata (1). Questa pratica, certamente anteriore all'uso dell'aratro, può definirsi una particolare forma del sistema « a campi ed erba » ; essa liberava col fuoco un piccolo tratto di terreno boscoso fertilizzandolo poi con la cenere ; dopo un periodo di 2-6 anni detto terreno veniva nuovamente abbandonato alla vegetazione spontanea. Le colture tipiche del debbio erano la segale, il miglio, il panico, la fava e la rapa ; tutti questi prodotti, infatti, sono ricordati dagli scrittori romani come i più caratteristici prodotti della Liguria appenninica alla vigilia della romanizzazione. « E per popolazioni come gli Apuani ed i Friniates, che con un popolamento relativamente denso occupavano regioni montuose e boschive, difficilmente si potrebbe immaginare un sistema agricolo diverso da quello fondato sul *debbio*, che solo d'altronde, poteva consentire loro quella precarietà di insediamenti e quella capacità di sopravvivere in zone di rifugio impervie che la storia delle guerre romano-liguri ci documenta ».

A differenza di quanto accadde nell'arco occidentale della Liguria, in Apuania l'arretratezza economica, la mancanza di centri di tipo evolutivo urbano e la stessa impervia configurazione delle regioni, contribuirono a ritardare la formazione sociale e politica delle popolazioni. Qui manca totalmente qualsiasi traccia di organismo statale o di potere centralizzato. La stessa unità territoriale appare incerta e non sicuramente definibile. Sebbene si possa intuire tutta l'alta valle del Serchio come il vero cuore del popolo Apuano, non sapremmo assolutamente definire i limiti territoriali di questo con i Friniates (2).

(1) Cfr. DE PACHTERE, *La table hypothécaire de Veleia*, Paris, 1920, pag. 53 ; TERRACINI, *Spigolature liguri*, in *Archivio Glott. It.*, XX, pag. 122 ; PISANI, *Il linguaggio*, cit. pag. 386 ; DEI, s. v. ; H. D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle Comunità romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, 1931, pag. 134 segg. ; J. HUBSCHMID, *Osservazioni su elementi prelatini e presunti latini nel vocabolario toponomastico della Liguria e di altre regioni*, in *Convegno di Studi Apuani - Rendiconto dei lavori della Terza giornata in Carrara*, 28 giugno, 1955, pag. 41-46. E. SERENI, *Il sistema agricolo del Debbio nella Liguria antica*, in *Memoria dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Cappellini*, a. XXV, (n. s. III) (1953) pag. II seg.

(2) Movendo dall'affermazione del Bottiglioni che vede nella pronuncia cacuminale dei dialetti, un elemento caratteristico (e quindi di differenziazione) degli antichi liguri-apuani (v. *Indice fonetico* cit. pag. 112) ed anche dalla considerazione che i Friniates erano generalmente considerati come uno dei grandi *nomina* che più degli altri aveva risentito del processo di indoeuropeizzazione (Cfr. *Liguria antica* cit. pag. 104) specialmente ad opera della etruschizzazione tirrena e felsinea, denunciata dalla contrapposizione della *f* etrusca (*Friniates*) ad un *b* ligure (*Briniates*) (Cfr. ALESSIO in *Studi Etruschi*, XXIII, pag. 486), ho tentato nel mio modesto studio *Osservazioni* cit. di delimitarne l'antica sede attraverso la prova fonetica ; ma, per la verità, credo che, allo stato attuale dei dialetti, una tale prova non possa dare risultati soddisfacenti ; tanto più che le pronunzie cacuminali, ancora presenti nell'Appennino pistoiese (Cfr. ROHLFS, *Historische Grammatik* cit. pag. 237, nota I, pag. 390, nota 3.) dovevano essere patrimonio linguistico comune anche ai Friniates. In realtà i caratteri etnici che appaiono nell'organizzazione sociale ed economica dei Friniates e degli Apuani sembrano costantemente identici.





FIG. 20 — Una suggestiva visione di Minucciano nelle cui pertinenze è stata trovata la più tarda «tomba a cassetta» della Garfagnana. Sullo sfondo il monte Pisanino che, con i suoi 1948 metri d'altezza, è la maggiore vetta delle Alpi Apuane.  
(FOTO MASOTTI - PIAZZA AL CERCHIO - GARR.)

Queste due grandi confederazioni, che avevano certamente caratteri etnici e linguistici molto affini e spesso unità di azione e di intenti nella difesa e nell'offesa, appaiono come comunità gentilizie e tribali non ancora definitivamente e stabilmente insediate, non sempre evolute a comunità di tipo territoriale. La loro unità non era fondata su rapporti economici o su permanenti forme politiche, ma era piuttosto affidata ad occasionali iniziative per questa o quella spedizione, per questa o quella scorreria e per necessità di difesa.

Se queste considerazioni valgono per i grandi *nomina* degli Apuani e dei Friniates possiamo intravedere esempi di organizzazione demo-territoriale nel più limitato ambito del « conciliabulum » documentato dalla storiografia romana; esso si articolava in un sistema federativo tribale o intertribale di più villaggi posti alla base, o comunque, in relazione con un soprastante *castellum* o « castellarò » (1). Con questa voce fissatasi nella tarda latinità della Provenza a tutta la Liguria orientale, è designata una vetta montana, di difficile accesso per naturale configurazione e quindi facilmente difendibile, ove le comunità si rifugiavano e vivevano in caso di pericolo. Sui castellari garfagnini, che conosciamo solo attraverso l'indicazione toponomastica, ma che sono ancora tutti da esplorare archeologicamente, si imperniò certamente la lotta apuana contro le legioni di Roma. Se in tempo di guerra l'elemento di coesione tra vico e vico e tra tribù e tribù era rappresentato dal « castellarò », in tempo di pace esso viveva nel « compascuo » o pascolo comune (2). Al compascuo del vico, aperto agli usi comuni del pascolo e del legnatico per un solo villaggio, faceva riscontro l'« alpe » che era il pascolo comune per la pratica dell'alpeggio di più villaggi dello stesso conciliabolo. E sull'alpe confluirono e si cementarono i rapporti con le genti delle opposte vallate montane, rinsaldati dal comune ed antichissimo culto delle vette al *dio Pennino* (3). Lo sfal-

- (1) Sul valore linguistico di « castellarò » v. TERRACINI, in *Arch. Glottologico It.* (1925); LAMBOGLIA, in *Rivista Ingauna Intemelica*, III; ROMOLO FORMENTINI, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze* « G. CAPELLINI », XXII, pag. 105 segg. in SE, XXVI, 201. Sull'ordinamento demo-territoriale v. U. FORMENTINI, « *Conciliaboli, pievi, corti nella Liguria del Levante*, 1925; idem, *Per la storia preromana del Pago*, in *Studi Etruschi*, III, 51, segg.; idem, *Monte Sagro*, cit.
- (2) Per i *compascua* v. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel Medioevo*, in *Studi nelle Scienze Giuridiche e Sociali*, 1926, vol. X, 147; WEBER M., *La storia agraria romana in rapporto al diritto pubblico e privato*, in *Biblioteca di Storia Economica*, vol. II, 2, pag. 594; RUDORFF A., *Gromatiche rurales e i suoi confini nella Liguria antica*, in *Riv. St. Liguri*, XX (1954), I pag. 13-52.
- (3) *In summo sacratum vertice Peninum montani appellant* (Livio XX, 38, 9). Per il culto delle vette si veda LAMBOGLIA, in *Liguria Antica* cit., pag. 46 segg.; U. FORMENTINI, *Monte Sagro* cit. pag. 208; T. O. DE NEGRI « *Un bronzetto votivo a Monte Alfeo e il culto delle vette presso i Liguri antichi*, in *Bollettino Linguistico*, VIII, (1956), I-3, pag. 21-34.

darsi di questo vetustissimo assetto demoterritoriale genererà poi la lunga catena di lotte tra comunità e comunità, documentata talvolta fino a tempi molto recenti.

Alle comunità pastorali, site generalmente sugli opposti e contrapposti versanti della montagna, corrisponde il centro economico del « conciliabulum » posto nel fondovalle, o a metà costa, ove confluisce, con la pista stradale, il transito della corrente commerciale. Detto centro si trasformerà, generalmente, nel « pago » dell'organizzazione romana, e, più tardi sarà, a sua volta, sostituito dalla Pieve cristiana (1). Un esempio tipico di questa organizzazione è stato individuato nell'antico circuito della Pieve di S. Lorenzo (2) che con le opposte comunità pastorali di Minucciano e di Pugliano (3) (entrambe caratterizzate dalla forma suffissale dell'organizzazione catastale romana) e con lubicazione del centro plebano, isolato sulla via del fondovalle, possiede tutti i caratteri demoterritoriali che ci autorizzano a risalire dalla *Pieve cristiana* al *pago romano* e quindi al *conciliabulum ligure*.

Questa particolare organizzazione, che cessa quasi improvvisamente a sud della Garfagnana con l'addensarsi dei toponimi del tipo *costellaro*, *compascuo* e con la tipica forma suffissale ligure di *Forno Volasco* (4), era il mondo degli Apuani protostorici, che nell'alta valle del Serchio avevano certamente il centro ed il cuore della loro embrionale idea nazionale.

L'integrità etnica ed in gran parte culturale di questo loro mondo, lungamente e gelosamente difesa a sud dalle alterne fasi dell'espansione etrusca prima, e della romanizzazione dopo, sembra quasi istintivamente perdurare per lunghi secoli, fino alle soglie dei nostri tempi, negli *Statuti* delle comunità garfagnine, che comminavano pene severe per chi dava ricetto « ai forestieri »

- (1) U. FORMENTINI, *Conciliaboli* cit. ; idem, *Per la storia preromana*, cit. ; idem, *Studi Veleiati e Bobbiesi*, in *Memorie Accademia Cappellini*, XVII ; Per alcuni cenni di queste sopravvivenze nella zona di Minucciano si veda A. C. AMBROSI, *Nuove ricerche sulle Columità rurali della Lunigiana*, in *Giornale St. Lunigiana*, V, 3-4.
- (2) U. FORMENTINI, *La Pieve di S. Lorenzo*, in *Aronte* II (1953), n. 2, pag. 4. Per lo studio generale delle Pievi si veda SCHIAFFINO, « *Per la storia di parrocchia e plebe* » in *Archivio St. Italiano*, LXXI (1922); di quelle lucchesi particolarmente L. NANNI, *La Parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Anacleto Gregoriana, XLVII, (1949).
- (3) Per l'etimologia e notizie su Minucciano e Pugliano v. A. C. AMBROSI, *Relitti di vecchie mura nella Lunigiana orientale*, in *Giornale St. Lunigiana*, V. (1954), I, pag. 12 segg. ; Idem, *Osservazioni*, cit. pag. 19 dell'estr.
- (4) Su questo tipico suffisso etnico v. TROMBETTI « *Saggio di antica onomastica mediterranea*, Firenze III, 113 ; E. PHILIPON, *Les peuples primitifs de l'Europe Meridionale. Recherches d'histoire et de linguistique*, Paris, 1925, pag. 258 ; Alessio, in *Studi Etruschi*, XVII, 104 ; idem, in *Archivium Romanicum*, XX, 150 segg. ; Idem, in *Studi Etruschi*, XIX, 168, n. 8 ; E. HIRSCH, *Die - asca Namen am Osthang der Westalpen*, in *Beiträge zur Namensforschung*, B, 7 (1956), Heft 3, pagg. 224-241.

e che stabiliva tasse e restrizioni a chi voleva far parte di dette comunità. Certamente in questo lontano periodo protostorico, del quale sembra ancora giungerci uno spento messaggio in alcuni aspetti dell'attuale folklore (1), si forgarono le basi di quei caratteri etici e morali, che plasmati poi dai segni di una superiore civiltà, durano tuttora nell'alta val di Serchio. Riaffiorano, infatti, nella Garfagnana di oggi tutte quelle doti e quei caratteri che già la storiografia romana aveva saldamente fissati nelle esattissime descrizioni della terra che fu teatro delle lotte ligustiche: «... abitano una terra aspra e vivono una vita dura e disagiata in mezzo alle fatiche e al continuo lavoro per la comunità; le donne sono forti e vigorose come gli uomini, gli uomini come le fiere. E sono valenti e ardimentosi non soltanto in guerra, ma anche in tutte le altre più rischiose attività».

La mentalità positiva e pratica di questa gente, non troppo incline a problemi di carattere spirituale o alla pura contemplazione, è stata forgiata dallo aspro e ostile ambiente della montagna che ha determinato in essa il sorgere ed il perdurare di peculiari doti quali un'operosità costante ed indefessa, unita alla parsimonia ed all'intelligenza acuta e vivace. Degli antichi apuani protostorici i garfagnini attuali sembrano aver mantenuto soprattutto l'indomita e fiera sanità primigenia ove prosperano oggi e fruttificano benefiche le forze dello spirito.

(1) Si veda, ad esempio, l'uso dei « natalecci » (v. E. BONIN, pag. 30); del « kalenda » ecc. v. ancora altri elementi con saggi di varia interpretazione in A. C. AMBROSI « Su alcune usanze lunigianesi dell'Epifania e del Carnevale », in *La Spezia - Rassegna del Comune* (1955), 4-6; idem, *La leggenda dell'uomo selvatico in Lunigiana*, ibidem.

## INDICE

|                                      |        |
|--------------------------------------|--------|
|                                      | Pag. 5 |
| Presentazione . . . . .              | » 9    |
| Parte I - Età della Pietra . . . . . | » 19   |
| Parte II - Età dei metalli . . . . . |        |

## INDICE DELLE FIGURE

|  | Fig. | 1  | Pag. | 11 |
|--|------|----|------|----|
| Località ove sono stati trovati depositi dell'età della pietra . . . . . | »    | 2  | »    | 12 |
| L'Anguillina e il Collaccio (Pieve Fosciana) . . . . .                   | »    | 3  | »    | 15 |
| La «Grotta della guerra» (panorama) . . . . .                            | »    | 4  | »    | 18 |
| La «Grotta della guerra» (ingresso) . . . . .                            | »    | 5  | »    | 22 |
| La «Grotta della guerra» (interno) . . . . .                             | »    | 6  | »    | 25 |
| Località ove sono state trovate tombe dell'età del ferro . . . . .       | »    | 7  | »    | 26 |
| Il «Pian di Paolo» (Villa Collemandina) . . . . .                        | »    | 8  | »    | 28 |
| Il «Pianellone» (S. Romano) . . . . .                                    | »    | 9  | »    | 30 |
| Incisioni e iscrizione dell'ossuario di S. Romano . . . . .              | »    | 10 | »    | 31 |
| Tomba di S. Romano . . . . .   | »    | 11 | »    | 32 |
| Tomba di Filicaia: tutto il corredo . . . . .                            | »    |    | »    | 33 |
| La fibula della tomba di S. Romano . . . . .                             | »    | 12 | »    | 35 |
| Tomba di Filicaia: la cassetta . . . . .                                 | »    | 13 | »    | 37 |
| Tomba di Filicaia: la ceramica . . . . .                                 | »    | 14 | »    | 39 |
| Tomba di Filicaia: parte del corredo . . . . .                           | »    | 15 | »    | 40 |
| Tomba di Filicaia: le fibule e parte del corredo . . . . .               | »    | 16 | »    | 41 |
| Tomba di Filicaia: pietra con incisione cruciforme . . . . .             | »    | 17 | »    | 43 |
| Castagnola . . . . .   | »    | 18 | »    | 45 |
| «Renaio» (Vagli Sotto) . . . . .   | »    | 19 | »    | 48 |
| Musciano . . . . .   | »    | 20 | »    | 51 |

Stampato dall' Industria Grafica  
Lorenzetti & Natali — Lucca  
il 13 Agosto 1958

